



FILOSOFIA PRESOCRATICA E SOCRATICA

it.wikibooks.org

CC BY-SA 3.0 – 2016

Questo testo proviene dal sito
http://it.wikibooks.org/wiki/Filosofia_presocratica_e_socratica
ed è stato scritto collettivamente dagli utenti di tale sito

Principali autori:

Awaya, Hippias, Ramac e altri utenti anonimi

Questo e-book è aggiornato al
28 agosto 2013

In copertina:

Stanza dei filosofi nei Musei Capitolini di Roma, immagine di pubblico dominio disponibile all'indirizzo

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Filosofi_Capitolini.jpg

Autore: LuciusCommons

Wikibooks non dà garanzie sulla validità dei suoi contenuti

Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons**
Attribuzione-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported. L'enunciato integrale della Licenza è reperibile all'indirizzo internet
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/legalcode>

- **di condividere** – di copiare, distribuire e trasmettere quest'opera
- **di modificare** – di adattare l'opera

Alle seguenti condizioni:

- **attribuzione** – Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
- **condividi allo stesso modo** – Se alteri, trasformi o sviluppi quest'opera puoi distribuire l'opera risultante solo con la stessa licenza o una simile a questa.

Indice

Presentazione	vi
1 La nascita della filosofia in Grecia	1
1.1 Grecia contro Oriente	1
1.2 La gestazione della filosofia	3
1.2.1 L'arte	3
1.2.2 La religione	3
1.2.3 Le condizioni socio-politiche	4
1.3 Mito e <i>logos</i>	4
1.4 Chi erano i presocratici	5
1.5 Fonti per lo studio dei presocratici	5
2 I naturalisti ionici	7
2.1 La ricerca del principio	7
2.2 Talete	8
2.3 Anassimandro	9
2.4 Anassimene	9
3 Pitagora e i pitagorici	11
3.1 Il numero come principio della realtà	12
3.2 L'ordine del cosmo	13
3.3 Anima e corpo	13
4 Eraclito	15
4.1 Il divenire	15
4.2 La dottrina dei contrari	16
4.3 Il fuoco e il <i>logos</i>	16
5 Senofane	18

6	Parmenide e l'eleatismo	20
6.1	Le tre vie	20
6.2	Caratteristiche dell'essere	21
6.3	Dottrina della conoscenza	22
6.4	L'eleatismo dopo Parmenide	22
6.4.1	La dialettica di Zenone	22
6.4.2	Melisso	24
7	I pluralisti	25
7.1	Empedocle	25
7.1.1	Le quattro radici	25
7.1.2	La purificazione	26
7.2	Anassagora	27
7.2.1	La dottrina dei semi	27
7.2.2	L'intelletto ordinatore	28
7.2.3	Dottrina della conoscenza	28
7.3	Democrito e l'atomismo antico	28
7.3.1	Gli atomi e le loro proprietà	29
7.3.2	La conoscenza	30
7.3.3	Politica ed etica	30
8	I sofisti	31
8.1	Caratteri generali della sofistica	31
8.2	Protagora	32
8.3	Gorgia	33
8.4	Altri sofisti	34
8.4.1	Ippia	34
8.4.2	Prodico	35
8.4.3	Antifonte	35
8.4.4	Trasimaco	35
8.4.5	Crizia	36
8.4.6	Callicle	36
8.5	Eristica	37
9	Socrate	38
9.1	La questione socratica	38
9.2	La centralità dell'uomo	39
9.3	Il metodo socratico	40
9.3.1	L'ignoranza socratica	41
9.3.2	L'ironia	41
9.3.3	La maieutica	41
9.4	L'identificazione di virtù e sapere	42
9.5	Il processo e la morte	42

10 I socratici minori	45
10.1 Antistene e la scuola cinica	45
10.2 Aristippo e la scuola cirenaica	46
10.3 Euclide e la scuola megarica	47
Bibliografia	48
Cronologie	49

Presentazione

La storiografia riunisce sotto il nome di **pre-socratici** i filosofi precedenti a Socrate, vissuti tra il VII e il V secolo a.C. Questa classificazione non deve però essere intesa in senso strettamente cronologico, ma va piuttosto considerata da un punto di vista concettuale: sono infatti annoverati tra i presocratici tutti i pensatori che, anche se contemporanei al filosofo ateniese (come per esempio Democrito), non abbracciarono la sua impostazione innovatrice.

Entrando più nello specifico, la filosofia presocratica include i due periodi indicati da Nicola Abbagnano come **cosmologico**, durante il quale l'attenzione è rivolta verso la ricerca dell'unità «che garantisce l'ordine al mondo», e **antropologico**, in cui è compreso Socrate, dominato dal problema dell'uomo.¹ Giovanni Reale invece parla di un periodo **naturalistico** (caratterizzato dal "problema cosmo-ontologico", ovvero la nascita dell'universo e di tutte le cose) e uno **umanistico**.²

Questo libro ripercorre la storia dei primi filosofi fino a Socrate riprendendo le informazioni presenti in vari manuali scolastici e profili di filosofia antica. La sua finalità è di fornire un sussidio didattico **per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado** e per tutti coloro che, non conoscendo l'argomento, necessitano di uno strumento chiaro e sintetico che li introduca alle tematiche principali della filosofia presocratica e socratica.

¹Abbagnano, pag. 25

²Reale, pagg. 56-57

La nascita della filosofia in Grecia

La Grecia alla fine del VII secolo a.C. si presentava come un insieme di *poleis*, città-stato legate da affinità linguistiche e culturali ma prive di unità politica, distribuite nella parte meridionale della penisola balcanica. Oltre a queste, varie colonie, politicamente indipendenti dalla madrepatria, erano state fondate nel Mediterraneo, in una vasta area compresa tra la Spagna, il mar Nero e la costa settentrionale dell'Egitto.

Con la fine del **medioevo ellenico** nel IX secolo a.C. si era avviato il processo che aveva portato alla crisi della società micenea e all'affermarsi di regimi aristocratici nelle *poleis*. Nell'VIII secolo l'uso della moneta metallica sostituì il baratto, mentre le strutture politiche cittadine furono scosse da conflitti sociali, che portarono a differenti risposte istituzionali: a Sparta vi fu la riforma oligarchica di Licurgo, mentre in molte altre *poleis* durante il VII secolo si instaurarono delle tirannidi. Più complessa fu la situazione di Atene, dove alla legislazione di Dracone (620 a.C.) seguirono la riforma oligarchica di Solone (593), la tirannide di Pisistrato (560) e la costituzione democratica di Clistene (508).¹

1.1 Grecia contro Oriente

La filosofia, intesa come indagine critica e razionale, appare come il «grande parto» del genio ellenico.^{2 3} Se infatti il sapere orientale ha un carattere religioso e tradizionalistico, riservato alla classe sacerdotale e legato a una tradizione sacra, la **sapienza greca** si presenta come una **ricerca razionale** che scaturisce dalla libertà individuale: ogni uomo libero può filosofare.⁴

¹Cioffi *et al.*, pagg. 26-32

²Abbagnano, pag. 21

³Reale, pag. 23

⁴Abbagnano, pag. 20

Si potrebbe obiettare che i Greci abbiano sviluppato la filosofia in forme analoghe all'Oriente, così come è accaduto per la religione, l'arte, la scienza e l'organizzazione militare; tuttavia, per quanto in questi ambiti si possa stabilire quali e quanti elementi sono stati ripresi dall'Oriente, la filosofia è un fenomeno che «non solo [...] non ha presso i popoli orientali l'identico corrispettivo, ma nemmeno qualcosa che analogicamente sopporti il paragone».⁵ Reale tenta così di confutare le tesi di una presunta derivazione della filosofia dall'Oriente:

- Nessun filosofo in epoca classica accenna a una derivazione della filosofia greca dall'Oriente. Lo stesso Platone cita più volte la sapienza orientale, e i personaggi presenti nei suoi dialoghi si richiamano più volte all'autorità di un sapere molto più antico di loro; tuttavia evidenzia lo spirito pratico e non speculativo del sapere egiziano, diverso da quello greco.⁶
- Come fa notare anche lo storico Zeller, prima dell'epoca di Alessandro Magno presso i Greci la conoscenza delle lingue di altri popoli era limitata alle finalità commerciali: gli interpreti, di norma ben preparati, potevano trattare con i mercanti stranieri ma non erano in grado di tradurre libri contenenti insegnamenti filosofici.⁷
- La conoscenza orientale è più simile a una sapienza per eletti piuttosto che, come la filosofia greca, a un'analisi della realtà per mezzo della ragione. Anche se alcuni presocratici parlano di una mentalità «collettiva» che si ferma all'apparenza ingannevole e non ragiona (Eraclito parla di uomini «dormienti» e Parmenide indica tre vie, ma pochi seguono quella che porta alla verità), a nessun uomo libero è preclusa la ricerca della verità, cioè il filosofare.

Lo stesso processo avvenne per le conoscenze scientifiche prese da popoli orientali, come la matematica dagli Egizi e l'astronomia dai Babilonesi. Entrambe le scienze avevano infatti scopo pratico nei luoghi d'origine, e furono i Greci a elevarle a un livello teorico. Si può quindi concludere che, se i Greci assimilarono dagli orientali nozioni di vario tipo, allo stesso tempo le trasformarono qualitativamente, operando un passaggio dall'aspetto utilitaristico alla speculazione pura e disinteressata.⁸ È inoltre importante sottolineare che i Greci sono stati i primi a produrre **testi scritti** di filosofia e a vedere in questa una **libera indagine critica e razionale**.⁹

⁵Reale, pag. 23

⁶Reale, pag. 26

⁷Reale, pag. 28

⁸Reale, pagg. 30-32

⁹Abbagnano, pag. 20

1.2 La gestazione della filosofia

Se la filosofia si sviluppò proprio in Grecia nei secoli VII-V a.C. è perché vi furono le condizioni che lo permisero. A influenzare la sua nascita furono l'arte, la religione e le condizioni socio-politiche, nelle forme uniche sviluppatasi in quel periodo.

1.2.1 L'arte

Fu soprattutto la **poesia** a influenzare la filosofia, e in particolare Omero, Esiodo e la poesia lirica. Omero possiede un grande senso dell'armonia e della proporzione, cerca le cause dei fatti accaduti (per quanto siano ragioni mitico-storiche) e tenta di rappresentare la realtà nella sua totalità.¹⁰ L'importanza di Esiodo deriva dal fatto che fu il primo a cercare il «principio primo» da cui tutto ebbe inizio, ma lo fece attraverso il mito.¹¹ Infine, i poeti lirici influirono ponendo il concetto di limite, di giusta misura, quel «conosci te stesso» del tempio di Apollo che diventerà il motto di Socrate.

1.2.2 La religione

Quando si parla di «religione greca» si pensa a Zeus, Apollo e in generale agli dèi della tradizione omerica. Questa però è solo una faccia della religiosità greca, poiché la **religione pubblica** si fondava un'amplificazione e idealizzazione dell'uomo comune, e riconduceva a divinità antropomorfe (possedenti vizi e virtù umani) tutti gli avvenimenti della natura. Questo elemento naturalistico della religione greca, d'altra parte, influenzerà la filosofia, che all'inizio sarà anch'essa «naturalistica».¹²

Molte persone però non erano soddisfatte da tale religione, sentendola lontana. Per questo si diffusero i **misteri**, tra i quali i più influenti sono quelli **orfici**. Questi ebbero grande influenza sulla filosofia, poiché introdussero il dualismo tra il corpo, destinato a perire, e l'anima. Ma tale anima era in realtà un demone, caduto nel corpo per una colpa originaria, destinato a sopravvivere e a reincarnarsi. I misteri orfici promettevano di liberare l'anima dal corpo attraverso una *purificazione*, affermando che gli iniziati avrebbero avuto un premio dopo la loro morte. L'obiettivo finale era il ricongiungimento con gli dèi. I misteri orfici ebbero una forte influenza su Pitagora, Eraclito, Empedocle e soprattutto Platone.¹³

¹⁰Reale, pagg. 35-36

¹¹Reale, pagg. 65-66

¹²Reale, pag. 39

¹³Reale, pagg. 41-42

Inoltre l'assenza di libri sacri, dogmi e di una casta sacerdotale furono ostacoli in meno affinché la filosofia potesse affermarsi.¹⁴

1.2.3 Le condizioni socio-politiche

L'uomo greco, che vantava di essere cittadino e non suddito, era completamente libero. La maggior parte delle civiltà precedenti a quella greca furono infatti monarchie accentratrici, dominate da una cultura autoritaria e tradizionalista.¹⁵ La civiltà greca è invece caratterizzata da numerose città-stato e forme di governo aristocratico. In questa ottica il cittadino greco, più svincolato da legami sia con il potere sia con la religione, è capace di darsi autonomamente un ordinamento politico. Ciò pone le basi per una società dinamica, caratterizzata dal cambiamento e dalla messa in discussione delle verità, in cui la filosofia trova terreno fertile. Questo d'altronde spiega perché essa non sia nata nella società spartana (tipicamente più rigida e tradizionalista) mentre sia sorta prima nelle colonie e poi abbia attecchito ad Atene. A questo si deve aggiungere la prosperità delle colonie stesse: fu il benessere economico che spinse i ceti medi a cacciare i proprietari terrieri dal potere e a darsi un ordinamento.

1.3 Mito e *logos*

La filosofia studia la realtà considerata sia nel suo insieme sia nel particolare, distinguendosi così dalle altre scienze che sono, per definizione, limitate a un solo campo: in questa ottica, tutte le scienze fanno parte della filosofia.

La realtà viene indagata tramite la ragione, il *logos* (il vero discorso, la vera ragione, il giusto pensiero): la filosofia è la riduzione della realtà a *logos* e ha l'unico scopo di conoscerla e di contemplarla. Come disse Aristotele, «tutte le scienze sono più necessarie di questa, ma nessuna è superiore».¹⁶ Essa è infatti, anzitutto, *contemplazione disinteressata*; è, inoltre, sapere dei *fondamenti*: dell'*essere* (per esempio la **metafisica** come dottrina delle cause prime delle cose), del *conoscere* (la **gnoseologia** e la **logica** come studio dell'origine o della validità ultima delle nozioni e dei ragionamenti), dell'*agire* (l'**etica** e la politica come studio dei motivi e degli scopi ultimi dell'azione individuale e sociale): fin dall'inizio fu perciò considerata la «regina» delle scienze.

Se partiamo dall'analisi etimologica della parola *filosofia*, notiamo che essa è «amore per la sapienza», sapienza che non è riconducibile all'erudizione o alla mera conoscenza logica e/o discorsiva, ma di

¹⁴Reale, pagg. 39-40

¹⁵Abbagnano, pag. 21

¹⁶*Metafisica* A, 2, 982b

un sapere che riguarda ogni aspetto dell'essere umano, un sapere realizzativo non sintetizzabile in formule sintetiche e scientiste.

1.4 Chi erano i presocratici

Come è già stato detto, i presocratici non costituiscono un gruppo omogeneo, ma si differenziano perché riconducibili a scuole e tendenze diverse. In particolare, due sono le aree geografiche in cui si affermano:

- le colonie greche in **Asia minore**, dove nacquero e vissero i primi filosofi (la scuola di Mileto nella Ionia, Eraclito a Efeso),
- le colonie italiche della **Magna Grecia**, dove si diffuse successivamente (si pensi al pitagorismo, a Empedocle e Parmenide).

Con Anassagora, che si trasferì ad Atene e collaborò con il governo di Pericle, la filosofia raggiunge la capitale dell'Attica, dove si svilupperà con i sofisti e Socrate.

Per quanto riguarda invece la loro indagine, i primi filosofi cercavano il «principio primo» (in greco *archè*) del cosmo, identificandolo spesso con un elemento naturale; la prima rivoluzione avviene con il concetto di «essere», introdotto da Parmenide.

Il gruppo di filosofi che va da Talete a Democrito è chiamato **naturalista**, perché cerca di determinare la natura dell'essere e del divenire. Vengono poi i **sofisti** che, pur approdando al relativismo, incentrano la loro attenzione sull'uomo e sulla virtù. Il passo decisivo lo fece Socrate, che rivoluzionò il campo dell'etica e segnò lo spartiacque tra i pre-socratici e i filosofi successivi.

Tuttavia, negli ultimi anni è sorta una nuova questione terminologica: poiché il passaggio dallo studio della natura a quello dell'uomo è avvenuto con i sofisti prima che con Socrate, alcuni studiosi hanno proposto di distinguere questi dai filosofi a loro precedenti, preferendo indicare i naturalisti con il termine di «pre-sofisti». D'altra parte, è utile sapere che in passato era comune riferirsi a questi pensatori chiamandoli «pre-platonici» (si pensi per esempio alle *Lezioni sui preplatonici* di Friedrich Nietzsche).

1.5 Fonti per lo studio dei presocratici

Le principali fonti di cui dispongono gli storici per conoscere il pensiero dei primi filosofi sono:

- le **opere** dei filosofi, che però sono quasi interamente andate perdute e di cui si conservano rarissimi frammenti;

- le **testimonianze** su questi filosofi riportate in opere di autori successivi. Tra questi ad esempio ricordiamo Platone, che nei suoi dialoghi cita tesi e dottrine di pensatori a lui precedenti, e Aristotele, autore della *Metafisica*, considerato per certi versi il «primo saggio di storiografia filosofica»;
- le **opere dossografiche** (da *doxa*, opinione), raccolte risalenti al tardo periodo ellenistico in cui venivano riunite le opinioni dei filosofi del passato su un determinato argomento.

Le testimonianze sui presocratici sono state raccolte nel XX secolo da due filologi tedeschi, Hermann Diels e Walter Kranz, che le hanno catalogate. A questa edizione si fa riferimento quando si citano i frammenti dei primi filosofi, che sono contrassegnati dalla sigla DK (abbreviazione di Diels-Kranz).

I naturalisti ionici

Con **naturalisti ionici** (detti anche **fisici**, **fisiologi** o **ilozoisti**) si intendono i filosofi della **scuola di Mileto**, che si dedicarono alla ricerca di un principio fisico come origine e sostanza delle cose. Gli esponenti di questa scuola sono tre: Talete, Anassimandro e Anassimene.

La fiorente società che si sviluppa nel VI secolo in Ionia, nell'Asia Minore, ha come principali centri Mileto, Efeso, Samo e Chio. Nate dopo la seconda colonizzazione greca nel Mediterraneo, queste colonie erano diventate importanti centri di scambio e di contatto con l'Oriente: fu in questa situazione di vivacità intellettuale che, come abbiamo visto, si sviluppò una «nuova cultura, liberata da credenze magiche, mitiche e religiose»,¹ destinata a essere la culla della filosofia.

2.1 La ricerca del principio

L'osservazione della natura porta i primi filosofi a confrontarsi con il problema della *realtà primaria*. Di fronte alla realtà del mondo che empiricamente si presenta come una molteplicità di cose che nascono e muoiono, i naturalisti sono convinti che esiste una realtà unica ed eterna che si oppone al *divenire* (il nascere e il corrompersi delle cose) e le dà ragione. Questa sostanza (da *substantia*, cioè «che sta sotto le cose»), denominata inizialmente *physis* (cioè realtà prima, originaria e fondamentale²) e poi *archè* (cioè principio), è la fonte o *scaturigine* delle cose, loro termine ultimo e loro permanente sostegno.

La parola greca *physis* deriva dalla stessa radice del verbo *phyein*, che significa «generare». Per i primi filosofi la natura è la totalità di ciò che esiste, e comprende quindi non solo le cose che si trovano sulla terra ma anche quelle in cielo. Inoltre, per gli antichi la natura non è contrapposta all'uomo, bensì lo comprende, insieme a ciò che egli produce. Le cose che compongono la natura non sono isolate, ma sono

¹Abbagnano, pag. 34

²Reale, pag. 73

rette da un ordine e governate da leggi. Il termine *physis* quindi fu in un primo momento usato per indicare anche il principio che determina lo sviluppo di una cosa.³

Archè deriva invece dal verbo *archein*, che significa «essere il primo» ma anche «governare». Il termine indica quindi ciò che è primo per importanza e che ordina e governa il tutto. I primi filosofi cercarono di identificarlo con uno o più elementi della natura che potevano essere ritenuti il fondamento delle cose e spiegare razionalmente il cambiamento.⁴

2.2 Talete

Per una consuetudine risalente all'antichità, **Talete** è considerato l'iniziatore della filosofia greca e il fondatore della scuola ionica. Le date di nascita e di morte ci sono sconosciute, ma sappiamo che l'apice della sua attività è stato verso l'anno 585 a.C., quando riuscì a prevedere un'eclissi.

Pur non avendo scritto nulla,⁵ il suo pensiero è arrivato fino a noi tramite le parole di Aristotele, secondo il quale Talete fu l'iniziatore della filosofia della *physis*, in quanto fu il primo a ricondurre tutta la realtà a un principio originario, che identificò con l'**acqua**. Le ragioni di tale congettura secondo Aristotele risiedono nel fatto che «il nutrimento d'ogni cosa è umido, e persino si genera e vive nell'umido [. . .] ed anche perché i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è [. . .] il principio della loro natura». ⁶ Reale afferma che «il principio è l'acqua, perché tutto viene dall'acqua, sorregge la propria vita con l'acqua, finisce nell'acqua». ⁷

Tuttavia bisogna precisare che con «acqua» Talete non intende semplicemente il liquido ma un vero e proprio dio, un elemento divinizzato che si supponeva governasse il mondo. È una nuova concezione della divinità, intesa con la ragione e destinata a soppiantare la vecchia religione pubblica. È inoltre un dio che pervade tutto, implicando che ogni cosa abbia un'anima (*panpsichismo*), come il magnete che manifesta la sua anima attirando il ferro. ⁸

³Cioffi *et al.*, pagg. 60-62

⁴Cioffi *et al.*, pag. 62

⁵Reale, pag. 71

⁶*Metafisica A*, 3, 983b

⁷Reale, pag. 74

⁸Reale, pagg. 75-76

2.3 Anassimandro

Anassimandro, molto probabilmente discepolo di Talete, fu il primo a introdurre il termine *archè* nella ricerca del principio, che identificò con l'*apeiron*. Questo non è un principio naturale come l'acqua, ma è di natura infinita. Il termine stesso *a-peiron* significa «privo di limiti (*peras*) esterni e interni». Nella prima accezione, l'*apeiron* è l'infinito *quantitativo*, spaziale, mentre nell'altra accezione è l'infinito *qualitativo*, senza limitazioni di qualità.

L'*apeiron* è quindi l'infinito e l'illimitato che contiene tutte le cose e dal quale esse si generano. Come afferma Aristotele parlando di Anassimandro, l'infinito *abbraccia e regge* ogni cosa, cioè comprende ed è sostegno di tutte le cose. Inoltre, sempre Aristotele riporta che «(l'infinito) appare come il divino, perché è immortale e indistruttibile»:⁹ come l'acqua di Talete, l'infinito di Anassimandro era considerato divino, in quanto possedeva la principale caratteristica della divinità, l'immortalità.

Anassimandro fornisce inoltre la descrizione di come le cose derivano da questa sostanza primordiale. Ritiene che l'*apeiron* sia in continuo movimento e da esso avvenga una **separazione delle coppie di opposti** (caldo/freddo, umido/secco ecc.); a causa di questo si generano infiniti mondi, nei quali le coppie di opposti sono in lotta e danno origine al *divenire*.

Un frammento ritenuto autentico di Anassimandro riporta: «Dove le cose traggono la loro nascita, ivi si compie la loro dissoluzione secondo necessità; infatti reciprocamente pagano il fio e la colpa dell'ingiustizia».¹⁰ Il filosofo collega quindi il nascere e il dissolversi a una ingiustizia, una colpa che richiede un'espiazione.¹¹ Tale colpa è doppia: da un lato di avere in qualche modo corrotto la perfezione dell'*apeiron* separandosi da esso e dando origine agli opposti; dall'altro di avere tentato, nella continua lotta del divenire, di sopraffare il loro opposto, tentando quindi di assumere le prerogative di unico dominatore dell'*apeiron*.

2.4 Anassimene

Anassimene di Mileto, forse discepolo di Anassimandro, raggiunse l'apice della sua attività nel 546-545 a.C. In un certo senso, corregge la teoria del maestro: il principio, l'*archè*, è sì infinito in quantità e qualità, ma non è indeterminato, e viene identificato con l'**aria**.

⁹DK 12 A 15

¹⁰DK 12 B 1

¹¹Reale, pag. 81

Nell'aria Anassimene vede la forza in incessante movimento che anima il mondo. Nella sua concezione il cosmo intero è un unico essere vivente che respira, e l'aria è il suo respiro e la sua anima.¹² Alcuni studiosi ipotizzano invece una possibile derivazione della teoria di Anassimene dall'osservazione della natura, poiché dall'aria, infinita e illimitata all'occhio umano, scendono la pioggia (l'acqua) e i fulmini (il fuoco), e a esso salgono i vapori e le altre esalazioni.¹³

Anassimene spiega anche come la realtà derivi dall'aria attraverso il processo di condensazione e di rarefazione (la rarefazione dà origine al fuoco, la condensazione all'acqua e alla terra); allo stesso modo il freddo è la materia «che si contrae» mentre il caldo è la materia dilata e *allentata* (Plutarco).¹⁴

L'importanza di Anassimene sta nell'aver spiegato razionalmente come da una differente *quantità* del principio originale possa derivare una realtà di volta in volta diversa in *qualità*. La sua teoria è in perfetta armonia con il principio,¹⁵ fornisce una causa che fa derivare dall'*archè* tutte le cose senza ricorrere a concezioni orfiche.

¹²Abbagnano, pag. 37

¹³Reale, pag. 86

¹⁴DK 13 B 1

¹⁵Reale, pag. 88

Pitagora e i pitagorici

Oltre alla Ionia, la filosofia trovò terreno fertile anche nelle *poleis* dell'Italia meridionale. La colonizzazione della **Magna Grecia** era iniziata con la fondazione di Cuma in Campania nel 756 a.C., a cui seguirono Siracusa, Leontini e Catania in Sicilia, Reggio, Sibari, Crotone e Taranto nel sud della penisola. Al VII secolo a.C. risalgono Gela, Metaponto e Locri, mentre per Agrigento e Elea bisogna aspettare il VI secolo.¹ In questa area del Mediterraneo la filosofia si affina rispetto alle dottrine dei pensatori precedenti, grazie alle scuole pitagorica ed eleatica [→ cap 6].²

La **scuola pitagorica** fu una realtà complessa: oltre che una corrente filosofica fu anche un movimento caratterizzato da un forte spirito religioso, dalla vita in comune, dall'esercizio della vita attiva (politica) e di quella contemplativa (ricerca pura). Del suo fondatore **Pitagora** si hanno scarse notizie. Originario dell'isola di Samo, si trasferì a Crotone, dove fondò una scuola che ebbe grande successo e acquistò un certo peso politico, tale da attirare una violenta opposizione. Fu costretto a riparare dapprima a Locri, quindi a Taranto e infine a Metaponto, dove morì all'inizio del V secolo. Durante la sua vita non scrisse nulla, e i suoi stessi discepoli erano tenuti a mantenere segrete le dottrine. Il primo a infrangere questa regola fu **Filolao**, che fu contemporaneo di Socrate: quando furono messe per iscritto, le dottrine pitagoriche si erano ampliate ed evolute, fatto che rende impossibile distinguere le tesi del maestro da quelle degli allievi. D'altra parte, è ragionevole ipotizzare che le posizioni all'interno della scuola fossero sostanzialmente omogenee.³

¹Cioffi *et al.*, pag. 27

²Reale, pag. 101

³Reale, pagg. 102-104

3.1 Il numero come principio della realtà

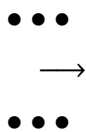
I pitagorici individuano l'*archè* nel **numero**, pensato come entità inerente alle cose stesse e dotato di una propria consistenza spaziale.⁴

Questo perché:

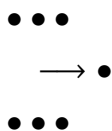
- la numerabilità è una caratteristica che si può applicare a tutte le cose che, in quanto dotate di forma e dimensione, possono essere misurate e calcolate;
- norme e leggi matematiche governano l'universo numerico. I pitagorici vedevano nelle leggi di combinazione tra i numeri un segnale dell'armonia dell'universo, perciò la matematica è il modo migliore per cogliere l'ordine del cosmo. Essi applicarono tale principio anche alla musica e all'astronomia.

I numeri sono raggruppabili in due specie, cioè «pari» e «dispari»; a questo fa eccezione l'uno, che può generare sia il pari sia il dispari (sommando uno a un numero pari si ottiene un numero dispari, e sommando uno a un numero dispari se ne ottiene uno pari). Principi supremi di tutte le cose sono però il **limite** e l'**illimitato** dai quali hanno origine anche i numeri. Tuttavia all'interno del numero prevale uno o l'altro dei due principi: pari e dispari rappresentano rispettivamente l'indeterminato e il determinante.

Per comprendere questo passaggio bisogna considerare che i pitagorici rappresentavano i numeri attraverso insiemi di punti disposti geometricamente. Raffigurando in questo modo i numeri pari, che possono essere divisi in due metà equivalenti, si nota che il processo di divisione (rappresentato dalla freccia) non incontra nessun limite. Questo rende i numeri pari imperfetti e difettosi, perché indefiniti.



Nei numeri dispari, al contrario, la divisione trova un punto di arresto nell'unità, e questo li rende limitati e dunque perfetti.⁵



⁴Reale, pagg. 106-107

⁵Reale, pag. 110

Per i pitagorici a ogni numero corrisponde una figura: l'uno è il punto, il due la linea, il tre il triangolo, il quattro il tetraedro. Da ciò venivano ricavate corrispondenze magiche e religiose tra i numeri e alcuni fenomeni, come per esempio l'intelligenza, rappresentata dall'uno, o l'opinione, raffigurata dal due. Particolare importanza aveva il *tetraktýs*, una figura composta dai primi quattro numeri naturali disposti a triangolo, la cui somma è dieci. A questo veniva attribuito un valore divino, in quanto concentrato del potere generativo di tutti i numeri e simbolo dell'origine della bellezza. Il dieci è infatti il numero perfetto, poiché contiene la stessa quantità di numeri pari (2, 4, 6, 8) e dispari (3, 5, 7, 9).⁶

3.2 L'ordine del cosmo

Per i pitagorici la matematica è indice dell'**ordine**, della misura e della proporzione del **cosmo**. L'universo non è governato da forze sconosciute ma è il dominio del numero, e in quanto tale è conoscibile dallo spirito attraverso la ragione. Inoltre i pitagorici ritenevano che, poiché anche la musica non è altro che armonia e numero, le sfere celesti ruotando secondo rapporti matematici producessero una melodia celeste, non udibile dall'uomo.⁷

3.3 Anima e corpo

Nel pitagorismo ricopre grande importanza anche la tematica religiosa. Probabilmente vicini all'orfismo, i pitagorici credevano nella **metempsicosi**: per espiare una colpa originaria, l'anima è costretta a incarnarsi diverse volte successivamente, non solo in corpi di uomini ma anche di animali. L'anima ha natura divina ed è quindi immortale ed eterna, esiste prima del corpo e continua a vivere anche dopo che questo si è dissolto; il corpo invece è un carcere che la imprigiona. L'uomo deve vivere in funzione dell'anima cercando di purificarla, cioè liberarla dai legami con il corpo, attraverso la scienza. I pitagorici prevedevano quindi molte regole per ottenere questo risultato, basate sulla purgazione e l'astinenza, ma anche sullo studio della musica e soprattutto della matematica.

A sottolineare lo stretto rapporto tra filosofia pitagorica e religione si può citare l'aneddoto secondo cui lo stesso Pitagora teneva lezione da dietro una tenda, così da separare l'insegnamento dalla persona fisica che lo comunicava. Gli allievi inoltre, appena entrati nella scuola, dovevano osservare le due regole di «tacere e ascoltare», e solo in

⁶Cioffi *et al.*, pag. 72

⁷Reale, pagg. 113-114

un secondo momento guadagnavano la possibilità di porre domande. A differenza dei milesi, il sapere dei pitagorici era quindi un sapere iniziatico.⁸

⁸Reale, pagg. 114-117

Eraclito di Efeso visse a cavallo tra il VI e il V secolo (l'apice della sua attività è verso il 500 a.C.). Di lui si riporta che fosse «di animo sdegnoso e superbo quant'altri mai» (Diogene Laerzio); fu chiamato anche «l'oscuro» poiché scrisse la sua opera in uno stile originale ed ermetico, secondo alcuni proprio perché potesse essere letto solo quelli che potevano farlo, e non fosse sottoposto al «dispregio del volgo» (Diogene). Per questo motivo contrappone la **filosofia**, che tende alla verità, alla **mentalità dell'uomo comune**, ritenuta fonte di errore.¹ Al filosofo si contrappongono quindi i «dormienti», i non-filosofi, che vivono in un sogno illusorio, incapaci di cogliere la realtà.

Eraclito porta la ricerca filosofica dei naturalisti ionici [→ 2] su un piano completamente nuovo. I milesi si erano infatti fermati al problema della *physis*, del principio delle cose e della derivazione della realtà dal principio, notando l'*universale dinamismo* della realtà, ma non avevano approfondito questo aspetto, non lo avevano portato a livello tematico, cosa che farà invece Eraclito.²

4.1 Il divenire

Eraclito è ricordato come il «filosofo del divenire» perché proprio sul dinamismo del divenire concentrò la sua ricerca. Riteneva che la realtà fosse in continuo movimento: nulla resta immobile ma tutto si muove, cambia, trasmuta senza eccezione (*panta rhei*, tutto scorre).

In un frammento divenuto ormai celebre afferma che «a chi discende nello stesso fiume sopraggiungono acque sempre nuove», «noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo»: ³ il fiume sembra essere sempre lo stesso, ma in realtà è fatto di acqua sempre diversa; e siccome, mentre ci immergiamo, siamo

¹Abbagnano, pag. 41

²Reale, pagg. 89-90

³DK 22 B 12, 49a

diventati diversi da quando siamo entrati in acqua, e l'acqua stessa non è più quella in cui ci siamo immersi, Eraclito dice che entriamo e non entriamo nel fiume; e allo stesso modo siamo e non siamo, perché dobbiamo *non essere* quello che non eravamo prima: le cose non hanno una realtà se non nel divenire delle cose, che è la forma dell'essere.⁴

4.2 La dottrina dei contrari

Più in particolare, il divenire è caratterizzato dal continuo cambiare delle cose secondo i contrari: «le cose fredde si riscaldano, le cose calde si raffreddano, le cose umide si disseccano, le cose secche di inumidiscono».⁵ Il divenire quindi è un continuo conflitto (*polemos*) di contrari che si scontrano e si avvicinano.

La parte più originale del pensiero eracliteo è però l'**unità dei contrari**, perché lo scorrere delle cose e l'universale divenire si manifestano come *armonia e sintesi dei contrari*.⁶ Scrive infatti Eraclito: «Ciò che è differente concorda con se medesimo. [. . .] Solo la malattia rende dolce la salute, [. . .] non conosceremmo neppure il nome della giustizia se non ci fosse l'offesa»:⁷ nel medesimo tempo un opposto non può esistere senza l'altro, esistendo uno in virtù dell'altro. È proprio per questa armonia che gli opposti coincidono: «La via in su e la via in giù sono una unica e medesima via», «la stessa cosa è il vivente e il morto, il desto e il dormiente».⁸

Se quindi la realtà esiste in funzione del divenire, e il divenire è dato dallo scontro degli opposti in superiore armonia, ne consegue che proprio nell'unità degli opposti è il principio che spiega la realtà;⁹ e questo consiste nel divino: secondo Eraclito, «il Dio è giorno notte, è inverno estate, è guerra pace»,¹⁰ è l'armonia dei contrari.

4.3 Il fuoco e il *logos*

Il pensiero di Eraclito non abbandona tuttavia ancora il piano della ricerca del *physis*, di un principio fisico nella realtà, che è visto nel **fuoco**. Egli stesso afferma: «Tutte le cose sono uno scambio di fuoco, e il fuoco uno scambio di tutte le cose».¹¹ Il fuoco è l'elemento mobile

⁴Abbagnano, pag. 42

⁵DK 22 B 126

⁶Reale, pag. 92

⁷DK 22 B 80, 111

⁸DK 22 B 60, 88

⁹Reale, pag. 93

¹⁰DK 22 B 67

¹¹DK 22 B 90

e distruttore per eccellenza, che incarna meglio l'idea eraclitea della realtà come continua mutazione.¹²

Ma se, come riporta un altro frammento, «il fulmine governa ogni cosa», il fulmine è il fuoco eterno, cioè il «divino» eracliteo che rappresenta l'armonia dei contrari.¹³ È un principio a cui Eraclito attribuisce intelligenza, il *logos*, legge universale che governa la realtà, nel quale la lotta degli opposti diventa razionalità e armonia.

La ricerca della verità sta nel cogliere e intendere il *logos* comune a tutte le cose: l'importante non è la quantità delle conoscenze, ma il coglimento del principio; biasima quindi i filosofi che lo hanno preceduto, interessati alla ricerca della verità nella molteplicità delle cose e non nel principio razionale che governa il cosmo.

¹²Abbagnano, pag. 42

¹³DK 22 B 63

Senofane

Senofane nel VI secolo a.C. ritorna sulla tematica cosmologica ricorrendo alla forma del **poema filosofico**, un genere letterario che verrà poi ripreso anche da Parmenide e Empedocle. Già Esiodo [→ 1.2.1] era ricorso alla poesia per trattare argomenti cosmologici, ma era rimasto pur sempre ancorato alla mitologia. Con Senofane e i filosofi a lui successivi la poesia diventa invece uno strumento a uso dell'indagine razionale.

Senofane era originario di Colofone, nella Ionia, e all'età di 25 anni, dopo la conquista della città da parte dei Medi, si trovò errante e solitario per le strade della Magna Grecia. Viaggiò in Sicilia e poi in Italia meridionale, e morì ultranovantenne. Una tradizione antica lo pone come fondatore della scuola eleatica [→ 6], ma gli studiosi moderni considerano questa notizia inattendibile, sia perché il filosofo-poeta non rimase mai stabilmente a Elea, e quindi non poté insediare una propria scuola, sia perché il suo pensiero è lontano da quello di Parmenide e dei suoi allievi.¹

Sempre secondo le fonti, Senofane sarebbe venuto in contatto con la filosofia ionica [→ 2] e avrebbe conosciuto Anassimandro. Si interessò alla **natura** e studiò i fenomeni celesti riconducendoli a particolari nubi: così il sole, gli astri e le comete sono nuvole infuocate, la luna è una nuvola condensata, l'arcobaleno una nuvola colorata, ecc.² Ha inoltre individuato **due principi** della realtà, la **terra** e l'**acqua** (in alcuni frammenti però parla della sola terra), che sono intesi come origine degli esseri terrestri e non del cosmo intero – aspetto che lo separa nettamente dai milesi.³

Centrale nel suo pensiero è la riflessione sulla **religione**. Senofane critica i suoi predecessori come Omero ed Esiodo per aver rappresentato gli dèi antropomorfi, con tutti i difetti degli uomini, e sostiene che, se

¹Reale, pag. 126

²DK 21 A 38, 40, 42, 43, 44, B 32

³Reale, pag. 133

anche gli animali credessero nelle divinità, se le immaginerebbero simili a loro. Gli dèi non possono nascere o morire, né provare sentimenti o avere vizi. **Il dio è infatti identificabile con il cosmo:** vede, ascolta e pensa tutto senza fatica, e soprattutto non si muove.⁴ All'immobilità del dio-cosmo fa però da contraltare la mutevolezza delle cose che popolano il mondo, le quali nascono, si trasformano e muoiono. Ciò quindi lo allontana, oltre che dagli ionici, anche da Parmenide e dalla sua fisica delle apparenze.⁵

⁴Reale, pag. 131

⁵Reale, pag. 133

Parmenide e l'eleatismo

Con **Parmenide** (c. 515/510 – c. 590 a.C.) la ricerca cosmologica dei presocratici viene rivoluzionata radicalmente. Nato a Elea in Magna Grecia da una famiglia aristocratica, fu iniziato alla filosofia dal pitagorico Amina¹ e a sua volta fondò una scuola nella città natale. Risultato della sua speculazione è un poema intitolato *Sulla natura (Perì physeos)*, nel quale per primo affronta il problema dell'**essere**, gettando le basi dell'**ontologia**.² Le sue conclusioni sull'unità e immutabilità di *ciò che è* segneranno profondamente i filosofi a lui contemporanei e successivi, e daranno vita a un vivace dibattito tra i sostenitori della sua posizione (tra cui spiccano gli allievi Zenone e Melisso) e chi invece difenderà l'esistenza del mutamento e della molteplicità degli enti (i cosiddetti «pluralisti» [→ 7]).

6.1 Le tre vie

La filosofia parmenidea parte dal presupposto che essere (*to on*), linguaggio e pensiero coincidano: «È necessario dire e pensare che l'essere è».³ Il pensiero e il linguaggio presuppongono necessariamente che ciò di cui si pensa o si parla esista, e ogni volta che si esprime un giudizio su qualcosa, di questo qualcosa si sta dicendo che è. Ne consegue che è impossibile dire o pensare ciò che non è.

Nel suo poema, Parmenide dice di essere condotto dalla dea, la quale gli spiega l'esistenza di tre vie di ricerca:

1. l'essere è e non è possibile che non sia
2. il non essere è ed è necessario che non sia
3. l'essere è e il non essere è

¹DK 28 A 1

²Reale, pag. 135

³DK 28 B 6

Con Parmenide la filosofia sposta l'oggetto del suo studio dalle cose, cioè gli enti (*ta eonta*), all'essere in quanto tale. Attraverso le tre vie si cerca di scoprire le vere caratteristiche dell'essere, dipendenti dall'atto di affermare e quello di negare. L'unica via praticabile è la prima, che intende l'essere come puro e privo di ogni compromissione con il non essere. In questa si trovano tutti i segni della verità, in quanto è la via della ragione e del *logos*. La seconda invece, che conduce al non essere, è falsa e porta all'errore.⁴ Non meno pericolosa è però la terza, che rappresenta il modo di ragionare degli uomini comuni («l'opinione dei mortali»), che vengono definiti «bicefali», persone «dalla doppia testa» per le quali, sulla base delle apparenze dei sensi, l'essere e il non essere sono al tempo stesso identici e diversi. Questi giungono quindi a pensare che anche il non essere sia.

L'opposizione essere/non essere per Parmenide corrisponde a quella pensiero/sensi. Se gli ultimi si limitano alla percezione di ciò che appare, il pensiero è in grado di cogliere l'essere in modo stabile e sicuro, poiché è in grado di andare oltre le apparenze e scoprire la verità profonda della realtà. Inoltre qualsiasi cosa venga appresa con il pensiero ha necessariamente una sua espressione nel linguaggio. In ultima analisi, l'ordine del mondo coincide con le leggi del pensiero e del linguaggio.⁵

6.2 Caratteristiche dell'essere

All'essere Parmenide attribuisce una serie di attributi, che lo rendono una realtà esistente e non solo un concetto logico e linguistico.⁶ L'essere infatti è

- **ingenerato e imperituro**, poiché se nascesse dovrebbe passare dal non essere all'essere, e se morisse passerebbe dall'essere al non essere, entrambi eventi impossibili
- **in un eterno presente**, cioè non ha un passato (se «era» allora «non è più») né un futuro (se «sarà» allora «non è ancora»)
- **immutabile e immobile**, poiché se mutasse o si muovesse, non sarebbe più ciò che era prima o dove era prima
- **senza fine**, perché se terminasse non sarebbe più
- **intero e indivisibile**, ovvero: l'essere è continuo, e se così non fosse ogni sua parte *non sarebbe* un'altra, e inoltre ciascuna dovrebbe confinare con il vuoto, cioè il non essere

⁴Cioffi *et al.*, pag. 114

⁵Cioffi *et al.*, pag. 115

⁶Cioffi *et al.*, pag. 117

- **unico**, poiché se fosse molteplice uno *non sarebbe* l'altro
- **limitato** e simile a una **sfera**: l'essere non è infinito perché altrimenti mancherebbe di tutto, mentre la finitezza è sinonimo di compimento e perfezione; Parmenide lo paragona quindi a una sfera, che è definita in modo uguale da tutti i suoi lati

Oltre a questi, Parmenide postula anche l'attributo dell'**unità**, che verrà poi sostenuto con forza dai suoi continuatori. A questo il filosofo di Elea accenna soltanto, senza per altro giustificarlo.⁷

6.3 Dottrina della conoscenza

Similmente al poeta Senofane, Parmenide ribadisce la distanza tra **sapere** (*phrónesis*) e **opinione** (*doxa*). Quest'ultima corrisponde al modo in cui i mortali conoscono il mondo, un modo che, se non può essere vero, non è nemmeno necessariamente falso: è quindi **verosimile**, ed è necessario perché consente all'uomo di indagare in modo completo la realtà.⁸ Il sapere, d'altro canto, non è inaccessibile, ed è ravvisabile nella verità umana dimostrata grazie al ragionamento. Tale verità ha però caratteri quasi divini, perciò non è minacciata dal dubbio, dall'opinione e dall'incertezza, ma è assoluta, pura, inconfutabile ed eterna. Si instaura perciò un divario incolmabile tra il sapere del saggio e l'«opinione dei mortali».

6.4 L'eleatismo dopo Parmenide

Le tesi di Parmenide furono sviluppate e portate alle estreme conseguenze dai suoi allievi **Zenone di Elea** e **Melisso di Samo**.

6.4.1 La dialettica di Zenone

Attivo tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, Zenone ha avuto il merito di elaborare la **dialettica**, che utilizza per difendere il maestro confutando le tesi a lui contrarie attraverso il **ragionamento per assurdo**. In particolare, i suoi sforzi si concentrano sui problemi della molteplicità e della divisibilità degli enti. Per farlo ha elaborato circa quaranta **paradossi**, i più famosi dei quali sono dedicati alla dimostrazione dell'impossibilità del movimento.⁹

⁷Reale, pag. 139

⁸Cioffi *et al.*, pag. 118

⁹Reale, pagg. 148-149

- *Paradosso della dicotomia*: un mobile che si sposta da un punto all'altro dovrà toccare tutti gli infiniti punti che si trovano tra questi due, impiegando quindi infinito tempo. Ciò è però assurdo, ed è quindi assurdo pensare che un corpo possa percorrere uno spazio continuo infinitamente divisibile.
- *Paradosso di Achille*: se Achille, il piè veloce, lascia un vantaggio a un corridore più lento, non riuscirà mai a raggiungerlo, poiché quando avrà raggiunto il punto in cui si trova quest'ultimo, questi si sarà spostato un poco più avanti, e una volta arrivato nel nuovo posto questi avrà proceduto ancora di poco, e così via. Il corridore più lento avrà sempre un vantaggio, anche se infimo, sul più veloce.
- *Paradosso della freccia*: suddividendo in istanti il tempo che una freccia impiega per colpire il bersaglio, si noterà che in ogni momento questa occupa uno spazio uguale a se stessa. Ma ciò che occupa sempre uno spazio uguale a se stesso è fermo, quindi la freccia non si muove.

Il problema della molteplicità per Zenone si riconduce a quello della divisibilità dell'essere: se esistono diversi enti si può immaginare di racchiuderli tutti in un unico essere, e quindi pensare ciascun ente come una parte dell'essere. Ora, se l'essere è divisibile si pongono due possibilità:

1. *l'essere ha un numero finito di parti*: immaginando che ci siano due parti, è necessario pensare che queste siano separate da qualcosa, cioè una terza parte; tuttavia, anche ammettendo che le parti siano tre dovrà esserci qualcosa che le separa le une dalle altre, ovvero altre parti; in questo modo il ragionamento può continuare all'infinito, rendendo assurda l'ipotesi
2. *l'essere ha un numero infinito di parti*, e anche questa possibilità ammette due casi:
 - (a) *ogni parte è inestesa*, ma in questo caso, se nessuna ha una grandezza, l'essere sarebbe la somma di infiniti nulla, ipotesi assurda
 - (b) *ogni parte è estesa*, ma se così fosse anche gli oggetti comuni, essendo composti di infinite parti aventi ciascuna una grandezza, sarebbero privi limiti, cosa impossibile e negata dall'esperienza

Avendo provato l'assurdità di tutte queste ipotesi, Zenone può concludere che l'essere è indivisibile e affermarne quindi l'unità.¹⁰

¹⁰Cioffi *et al.*, pag. 142

6.4.2 Melisso

Melisso nacque tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., e oltre che filosofo fu anche un politico e un uomo di mare. Può essere definito il «sistematore» della dottrina di Parmenide,¹¹ alla quale però apporta un proprio originale contributo. A differenza dell'eleate, infatti, Melisso pensa l'essere come **infinito**, in quanto non è mai nato né morto, e quindi non è circoscrivibile entro dei limiti. Questo comporta che l'essere diventa una sostanza dotata di caratteristiche quasi fisiche.

Mentre per il maestro l'essere era una realtà immobile e al di fuori del tempo, per Melisso è infinito nello spazio e nel tempo, senza un'origine o un termine, eternamente uguale a se stesso. Il filosofo di Samo rifiuta la finitezza dell'essere, poiché se avesse dei confini ci sarebbe qualcos'altro al di fuori che lo racchiuderebbe. Ciò è invece impossibile, perché oltre all'essere non c'è niente. Essendo infinito, si conclude inoltre che l'essere è uno e tutto, ed è essendo tutto non può mutare, perché non c'è nulla che non sia già.¹²

Melisso infine pone la questione del rapporto tra unità e molteplicità: se si accetta quest'ultima, si deve dedurre che ciascun ente avrà le stesse caratteristiche dell'essere, cioè unità, omogeneità, indivisibilità ecc., poiché in caso contrario si dovrebbe introdurre in essi il non essere, cosa di per sé contraddittoria. Le conclusioni, giudicate assurde dal filosofo di Samo, saranno però al centro della riflessione dei pensatori successivi.¹³

¹¹Reale, pag. 152

¹²Cioffi *et al.*, pag. 145

¹³Cioffi *et al.*, pag. 146

I pluralisti

Il pensiero di Parmenide rappresenta un momento fondamentale nella filosofia presocratica, poiché per primo pone l'attenzione su tematiche ontologiche. Tuttavia, l'unità e l'immutabilità dell'essere da lui dimostrate razionalmente si scontrano con l'esperienza quotidiana, che mostra le cose soggette alla pluralità e al divenire. Ciò pone non pochi problemi che gli autori successivi tentarono di risolvere dimostrando, in modo altrettanto rigoroso, che è possibile ammettere la molteplicità degli enti e così «**salvare i fenomeni**» (*sozein ta phainomena*). I filosofi noti come **pluralisti** - cioè Empedocle, Anassagora e gli atomisti Leucippo e Democrito - sostengono quindi l'esistenza di una pluralità di enti, ciascuno dei quali possiede le caratteristiche di eternità, immutabilità e unitarietà affermate dagli eleati.

7.1 Empedocle

Discendente da una famiglia aristocratica di Agrigento, **Empedocle** (c. 481 – c. 421 a.C.) oltre che filosofo fu anche poeta, mistico, taumaturgo, medico e politico di indirizzo democratico. Secondo alcune fonti fu il primo a dare lezioni di eloquenza, ed ebbe come allievo Gorgia [→ 8.3]. Su di lui si narrano varie leggende, come per esempio che abbia resuscitato una donna morta da un mese e che si sia suicidato gettandosi in un cratere dell'Etna. In realtà, testimonianze più attendibili affermano che sarebbe morto nel Peloponneso, esiliato dai ceti aristocratici con cui era entrato in contrasto.

7.1.1 Le quattro radici

Cercando di spiegare i fenomeni naturali mantenendo però l'assunto parmenideo per cui l'essere è ingenerato e imperituro, Empedocle individua come elementi primordiali **quattro radici** (*rhizòmata*), cioè la *terra* (elemento solido), l'*aria* (elemento gassoso), l'*acqua* (elemento

liquido), il *fuoco* (luce e calore). Tali radici si mescolano e si separano dando origine alla realtà e al suo divenire. Si noti che, a differenza degli ionici [→ 2], per i quali il principio si trasformava negli altri elementi, per Empedocle ciascuna delle quattro radici rimane qualitativamente immutata. Il numero di quattro, invece, è probabilmente dovuto all'influenza pitagorica.¹

La realtà è governata dai principi di **amicizia** (*philia*), che porta le radici ad aggregarsi tra loro, e di **inimicizia** (*neikos*), che le separa. Si tratta di realtà naturali, che stabiliscono i ritmi dello sviluppo e dei mutamenti naturali:² il divenire è un moto ciclico che vede contrapporsi amore e odio, dando vita a quattro età. In una prima fase in cui predomina l'amicizia e le cose sono unite in armonia (*sfero*) si inserisce l'odio (*età dell'odio*), il quale prende il sopravvento e separa tutto ciò che era unito (*caos*), fino al ritorno dell'amore (*età dell'amore*).³

Ciascuna delle quattro radici è ingenerata, imperitura, piena, indivisibile e immutabile. Empedocle concepisce ogni ente come qualificato (per esempio, il fuoco è caldo), e l'altro da sé, cioè il non essere, è interpretato come un *essere differente* (come l'acqua, che *non* è calda e quindi è *diversa* dal fuoco). Inoltre, nei composti le radici sono presenti secondo precisi rapporti quantitativi.

Tutto questo ha dei risvolti nel campo della conoscenza. Basandosi sul principio secondo cui «il simile conosce il simile», il filosofo afferma che, siccome tutte le cose sono composte dalle quattro radici, la conoscenza avviene quando gli elementi che sono in noi vengono a contatto con gli stessi elementi all'esterno. La sensazione avviene per mezzo di effluvi che si distaccano dagli oggetti e penetrano in noi attraverso pori.

7.1.2 La purificazione

Nel pensiero di Empedocle ricopre un ruolo importante l'aspetto religioso. Uno dei suoi poemi, le *Purificazioni*, tratta del tema della divinità, intesa come una mente in grado di muoversi per l'intero universo a una velocità istantanea, non coglibile attraverso i sensi. L'anima dell'uomo è invece un demone cacciato dall'Olimpo per una colpa originaria, il quale potrà però ritornarvi in seguito a una **purificazione**, attraverso una serie di incarnazioni in vite via via sempre più nobili.⁴

¹Reale, pag. 161

²Reale, pag. 162

³Cioffi *et al.*, pag. 148

⁴Reale, pagg. 167-168

7.2 Anassagora

Con **Anassagora** (c. 496 – c. 428 a.C.), originario di Clazomene in Asia Minore, la filosofia si trasferisce dalle colonie ad Atene.⁵ Svolse infatti la sua attività di filosofo nella capitale dell'Attica, dove fu consigliere di Pericle. Il suo pensiero si basa su un'indagine razionale della natura, e si dimostra invece critico verso i miti e le credenze popolari, inserendosi nel movimento di laicizzazione della società che vedrà come protagonisti i sofisti [→ 8]. Questo suo atteggiamento lo rese però invisibile ai ceti aristocratici legati ai valori tradizionali, e con la scomparsa di Pericle cadde in disgrazia. Sottoposto a un processo per empietà nel 433, fu costretto a fuggire e a tornare nella Ionia, dove terminò i suoi giorni.

7.2.1 La dottrina dei semi

Diversamente da Empedocle, che riduceva il tutto a quattro elementi, Anassagora è consapevole della complessità della natura. Distingue la *cosa*, conosciuta tramite l'esperienza, dai *semi*, nei quali la cosa è contenuta, ma ha dimensioni talmente piccole da sfuggire alla percezione. Fedele al principio parmenideo per cui non è possibile il passaggio dal non essere all'essere, e basandosi sull'osservazione degli organismi viventi, definisce il divenire come lo **sviluppo di un seme**. È infatti importante sottolineare che per il filosofo le cose non si formano dal nulla, ma crescono partendo da qualcosa di antecedente, all'interno del quale hanno un'esistenza reale sebbene siano ancora invisibili; solo con lo sviluppo raggiungeranno uno stato in cui saranno percepibili.⁶ Interessanti sono le sue considerazioni sulla nutrizione, resa possibile dal fatto che nelle cose mangiate sono presenti sotto forma di seme le qualità di cui è fatto il corpo.

Il principio della *physis* è quindi individuato da Anassagora in un'infinità di semi - che vengono chiamati *omeomerie* (cioè «composte da parti simili»)⁷ - a loro volta divisibili all'infinito. Per spiegare la trasformazione il filosofo ricorre al principio del «tutto in tutto», secondo il quale in ogni cosa sono contenuti i semi di ogni cosa: queste quindi non si generano né si distruggono, ma mutano le une nelle altre, poiché tutto, in determinate condizioni, può diventare tutto. Tutte le qualità sono ugualmente originarie e tutte si scompongono in parti omeomere. La nascita e la corruzione delle cose avvengono per composizione o scomposizione di elementi, e le cose devono le loro caratteristiche alla prevalenza di una tipologia di seme rispetto a un'altra. Inoltre, i semi possono essere suddivisi all'infinito, ma a

⁵Cioffi *et al.*, pag. 166

⁶Cioffi *et al.*, pag. 150

⁷Reale, pag. 173

ciascun livello la divisione avviene solo in un numero sempre finito di semi. Le qualità di «grande» e «piccolo» rapportate ai semi sono puramente relative.⁸

7.2.2 L'intelletto ordinatore

Anassagora introduce anche il principio del *noûs* (intelletto): talvolta appare come un principio separato dalla realtà dei semi e a essa superiore, talvolta è definito la più sottile e la più pura delle cose, e svolge la funzione di causa ordinatrice. L'intelletto anassagoreo si caratterizza per la sua grandezza, tale da contenere tutte le cose, e per la sua capacità di penetrare nelle cose e mescolarsi con loro, e può quindi conoscere e governare tutto. È principio vitale presente in ogni organismo, ma è anche principio cosmogonico, che all'inizio dei tempi ha dato origine al moto rotatorio dei semi che li ha portati a unirsi tra loro a formare sfere, dando così vita al cosmo.⁹

7.2.3 Dottrina della conoscenza

Per il filosofo di Clazomene vale il principio secondo cui «il diverso conosce il diverso». Le sensazioni vengono percepite con una forza inversamente proporzionale alla presenza della qualità percepita dall'organo di senso. Ciò è tale per tutti gli animali. Gli uomini si differenziano da questi ultimi perché possiedono esperienza, memoria, sapere e arte (*téchne*). La sensazione non è infatti sufficiente a produrre il sapere, che richiede un'interpretazione dei dati e la verifica di ciò che si è ipotizzato.¹⁰

7.3 Democrito e l'atomismo antico

Secondo le fonti antiche il primo filosofo a formulare tesi atomistiche fu **Leucippo**, originario probabilmente di Mileto e allievo di Parmenide e Zenone. Tuttavia delle due opere che gli vengono attribuite non ci è giunto pressoché niente. Maggiori informazioni abbiamo invece del suo allievo **Democrito** (460? - c. 370 a.C.). Originario di Abdera in Tracia, visse più di cento anni e fu contemporaneo di Socrate. Di famiglia agiata, si dedicò esclusivamente allo studio e compì viaggi in Egitto, Asia Minore e Persia. Si interessò di molti ambiti del sapere, ma delle sue innumerevoli opere possediamo solo pochi frammenti.

⁸Cioffi *et al.*, pagg. 151-152

⁹Reale, pagg. 176-177

¹⁰Cioffi *et al.*, pagg. 153-154

7.3.1 Gli atomi e le loro proprietà

Per gli atomisti il movimento non è un'illusione, ma una realtà resa possibile dal fatto che oltre all'essere esiste qualcosa di diverso da esso: il vuoto, cioè il non essere, inteso come uno spazio nel quale gli enti non trovano ostacoli e possono quindi muoversi. I corpi possono essere divisi in parti sempre più piccole, frapponendo tra una e l'altra uno spazio vuoto. Dal punto vista fisico però la realtà non può essere divisa all'infinito, perché alla base vi sono elementi primi non ulteriormente divisibili, gli *a-tomi* (cioè, appunto, «non-divisibili»). Questi tuttavia sono divisibili all'infinito in senso matematico, poiché si possono rapportare gli uni agli altri attraverso numeri irrazionali (per esempio Democrito afferma che un atomo può avere un volume pari a un terzo di un altro).¹¹

Gli atomi sono eterni, ingenerati, imperituri, immutabili e «pieni d'essere», cioè non contengono al loro interno spazi vuoti. Si differenziano tra loro solo per

- **forma** (intesa come forma intuibile dall'intelletto e non visibile con gli occhi),
- **grandezza** (cioè il volume),
- **posizione** (che può essere *relativa*, cioè rispetto agli altri atomi, o *assoluta*, cioè rispetto al vuoto).

Non hanno invece qualità come colore o odore. Le loro caratteristiche primarie sono pertanto geometriche, e da queste derivano le altre.

Le cose sensibili si creano dall'aggregazione e dalla scomposizione degli atomi, dovute all'urto delle particelle tra loro durante il movimento. In questi casi gli atomi possono dare origine a un moto vorticoso, che richiama altri atomi e origina in questo modo nuovi mondi. Democrito ha una visione deterministica dell'universo: gli atomi sono destinati a incontrarsi o non incontrarsi per via della direzione del loro movimento, e non può accadere il contrario.

Le caratteristiche delle cose, a loro volta, dipendono dalla forma, dalla grandezza e dall'ordine degli atomi che le compongono. A queste, esistenti per natura, si affiancano altre proprietà «soggettive», dovute a impressioni che agiscono sui nostri organi di senso, come ad esempio i colori o la temperatura. La prima è una forma di conoscenza genuina, mentre la seconda è oscura: «Opinione il dolce, opinione l'amaro, opinione il caldo, opinione il freddo, opinione il dolore; verità gli atomi e il vuoto». ¹² Mentre infatti gli atomi sono immutabili, le cose sensibili

¹¹Cioffi *et al.*, pag. 155

¹²DK 69 B 9

sono soggette a trasformazione, e tutte le mutazioni sono spiegabili per via meccanica attraverso lo spostamento degli atomi da uno spazio all'altro.¹³

7.3.2 La conoscenza

Democrito spiega la percezione delle cose sensibili partendo dal presupposto che anche l'anima è composta da atomi, corpuscoli particolari di natura ignea, sferici ed estremamente mobili. Gli atomi provenienti dal mondo esterno entrano in contatto con quelli dei nostri organi di senso, creando uno stampo che riflette le caratteristiche dell'oggetto. Anche la vista è spiegata attraverso un contatto fisico: continuamente atomi che riproducono la struttura dell'oggetto si staccano e riempiono l'aria circostante. La percezione è quindi un'interazione tra uomo e realtà.

Per il filosofo la percezione è sempre vera, poiché si tratta di un rapporto tra soggetto e oggetto. Tuttavia questa ci mostra come sono le cose *per noi*, e non consente di conoscere la cosa *in sé*. Alla convenzionalità e relatività della percezione si contrappone la conoscenza intellettuale-razionale, mediante la quale si accerta la verità delle cose, per giungere alla quale si deve andare oltre la verità sensibile delle cose. Attraverso processi mentali è possibile separare una qualità di un oggetto dalle altre, intuirle nella sua purezza e stabilire relazioni con altre qualità di ordine sensibile e intelligibile. L'intelletto quindi non può conoscere prescindendo dal sensibile.¹⁴

7.3.3 Politica ed etica

Come la realtà, anche la società è composta da singoli elementi che si uniscono per azione di una forza esterna, ma senza dare vita a una vera unità. Dalla situazione di alegalità iniziale, gli uomini furono spinti a vivere insieme dal timore delle fiere, riconoscendo l'utilità del mutuo soccorso in caso di pericolo. La legge è quindi garanzia del maggior piacere e minor dolore per l'individuo.¹⁵

Anche in etica Democrito è mosso da assunti individualistici, secondo i quali l'individuo ricerca sempre una precaria felicità. Il concetto portante è quello dell'*euthymia*, tranquillità dell'anima, intesa come esercizio di controllo e razionalizzazione dei desideri. Eliminare il *thymòs* significa eliminare la vita stessa, perciò è necessario renderlo buono per guadagnare la serenità di vita. Non compare, invece, alcun dio che controlli la realtà, quindi i progressi dell'uomo nel campo del sapere e della tecnica sono frutto del suo lavoro.

¹³Cioffi *et al.*, pag. 157

¹⁴Cioffi *et al.*, pag. 158

¹⁵Cioffi *et al.*, pag. 159

I cinquant'anni che seguirono la fine della seconda guerra persiana (479 a.C.) furono per la Grecia un'epoca di crisi e allo stesso tempo il periodo di maggior splendore. Le città rivali di Sparta e Atene estesero progressivamente la propria egemonia sui territori circostanti, esacerbando i contrasti che portarono allo scoppio della guerra del Peloponneso (431 a.C.). Atene in particolare, durante il governo di **Pericle** (461-430 a.C.), carismatico leader democratico, divenne un fiorente centro economico e culturale, che richiamava mercanti, artisti e pensatori da tutto il Mediterraneo. Con la parità di diritti (*isonomia*) e la libertà di parola (*parresia*) che la *polis* democratica riconosceva a tutti i cittadini si diffuse, soprattutto tra i ceti più elevati, la necessità di apprendere le tecniche che consentissero di essere persuasivi di fronte all'assemblea pubblica, capacità indispensabile per amministrare il potere e ottenere il successo politico. Fu in questo contesto che i **sofisti**, maestri di retorica itineranti, trovarono terreno fertile.¹

8.1 Caratteri generali della sofistica

Il termine *sophistés* inizialmente significava «sapiente» ed era sinonimo di *sophos*, «saggio». Nel corso del V secolo, però, la parola cambiò significato e assunse il valore negativo con cui è usata anche nel linguaggio moderno. I sofisti erano insegnanti di **retorica** che viaggiavano da una regione all'altra tenendo lezioni a pagamento, e amavano definirsi «maestri di virtù». Per lo più provenienti dalle colonie greche, concentrarono la propria attenzione sull'uomo, dedicandosi agli aspetti legati alla filosofia morale e giungendo a un sostanziale **relativismo etico e gnoseologico**. Attraverso i loro viaggi, questi pensatori entrarono in contatto con tradizioni molto differenti da quelle greche, e poterono osservare come determinati comportamenti giudicati empì da alcuni popoli erano invece accettati presso altri. Inoltre la pratica

¹Kerferd, pagg. 27-36

della retorica, che consente all'oratore di trionfare in un agone verbale indipendentemente dal fatto che abbia ragione, li portò a negare l'esistenza di verità assolute, attribuendo al contrario grande importanza all'**opinione** (*doxa*) e alla capacità di far mutare di parere mediante la persuasione (*peitho*).

Particolarmente rappresentativo del pensiero sofistico – e in generale della riflessione politica del V secolo a.C. – è il dibattito attorno all'**antitesi** *nomos/ physis*. Con il primo termine, tradotto genericamente con «legge», si intende l'insieme delle norme etiche, religiose e giuridiche, variabili a seconda delle diverse tradizioni. Alla convenzionalità del diritto positivo si contrappone la natura, intesa come sede stabile dell'ordine. Su questo tema ciascun autore giunse a conclusioni differenti, indice del fatto che la sofistica non fu una scuola filosofica ma piuttosto un movimento estremamente variegato al suo interno.² La stessa **virtù** che vantavano di insegnare si riduceva in ultima analisi alle norme etiche in vigore nella città in cui si operava, la cui conoscenza era necessaria per comporre discorsi persuasivi e quindi riuscire ad avere successo nella vita pubblica. In più, oltre al campo della morale, il relativismo interessava anche la gnoseologia: se le sensazioni variano da persona a persona e di uno stesso fenomeno ciascuno ha percezioni differenti, allora non è possibile dire che ci sono **verità** conoscibili e nemmeno insegnarle per mezzo del linguaggio, il quale potrà essere usato solo per ottenere la vittoria in un agone retorico.

Una simile concezione della virtù (*areté*) e della verità (*aletheia*), come si vedrà, non poteva essere accettata da Socrate e dai filosofi successivi, che gettarono discredito su questo movimento. Per secoli la pessima nomea dei sofisti, che li dipingeva come personaggi infidi e dediti a ragionamenti capziosi, fece sì che questi autori non fossero considerati nemmeno filosofi. La loro rivalutazione si è avuta solo nel XIX secolo con Hegel (si vedano le sue *Lezioni sulla storia della filosofia*) e Nietzsche, e oggi la storiografia attribuisce alla sofistica un'importanza cruciale nello sviluppo della filosofia antica.

8.2 Protagora

Protagora (c. 490 - c. 420 a.C.) fu tra i primi e più importanti sofisti. Originario di Abdera in Tracia, giunse ad Atene nel 444-443 a.C. e strinse amicizia con Pericle, che lo incaricò di scrivere la costituzione per la colonia panellenica di Turi. Compì molti viaggi e scrisse diverse opere, tra cui le *Antilogie*, la *Verità*, *Intorno all'essere* e *Intorno agli dèi*. Stando alle fonti, quest'ultima gli valse un'accusa di empietà, poiché vi affermava che delle divinità non si può dire nulla, nemmeno se

²Kerferd, pagg. 143-145

esistano oppure no. Sempre secondo la tradizione morì durante un naufragio, e le sue opere furono date al rogo nell'*agorà* di Atene.

Il pensiero di Protagora può essere riassunto dalla celebre massima secondo cui «l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono».³ Il sofista propone una nuova nozione di verità, considerata a partire dalla sua connessione con l'esperienza e priva di qualsiasi significato sacrale. L'individuo può conoscere solo ciò che cade nel suo orizzonte di esperienza, e la distinzione tra vero e falso avviene all'interno della relazione tra uomo e mondo - quest'ultimo inteso sia come realtà sensibile sia come ambiente creato dall'uomo stesso attraverso le tecniche, e in particolare la politica. Ciò comporta che la verità non può essere assoluta, e la sua ricerca avviene a partire dall'uomo e dal suo ambiente (cioè la *polis*).

Per Protagora infatti c'è uno stretto nesso tra verità e prassi, e conoscere il mondo significa migliorarlo. La stessa retorica ha un decisivo ruolo educativo nella *polis* democratica, perché è in grado di rendere i cittadini più giusti facendo accettare loro le opinioni migliori, cioè più utili alla vita civile della comunità. A questo aspetto formativo della sua attività di sofista si associa l'interesse per la comunicazione e il linguaggio. Come afferma nelle *Antilogie*, riguardo ciascun argomento esistono due *logoi* (intesi come discorsi, ragionamenti), uno a favore e uno contro. Il *logos* non è in grado di stabilire la verità dell'una o dell'altra tesi tra loro contraddittorie, e la conseguenza è che l'uomo non potrà conoscere la natura profonda della realtà, ma solo valutare la validità delle opinioni in base alla loro utilità e universalità, cioè alla loro diffusione nella comunità degli uomini.⁴

8.3 Gorgia

Altro celebre sofista fu **Gorgia** (c. 483 - c. 376 a.C.), che secondo le fonti fu allievo di Empedocle [→ 7.1].⁵ Nato a Leontini (l'odierna Lentini) in Sicilia, lasciò la Magna Grecia per svolgere l'attività di insegnante e oratore. Ebbe vari allievi, tra cui Isocrate e Alcidas. Fu tra i sofisti più ricercati e meglio pagati (per le sue lezioni chiedeva 100 mine d'oro), e morì ultracentenario.

Nel suo trattato *Sul non essere o sulla natura*, Gorgia attacca l'eleatismo [→ 6] sostenendo che

1. niente esiste
2. anche se qualcosa esistesse, sarebbe inconoscibile

³DK 80 B 1

⁴Cioffi *et al.*, pagg. 182-183

⁵DK 82 A 2

3. anche se fosse conoscibile, sarebbe incomunicabile

Le tre tesi sciogliono l'identità parmenidea di verità, pensiero e linguaggio, negando dapprima l'essere come riferimento del discorso, quindi la capacità di conoscere la realtà e infine la possibilità di comunicare la verità. Per Gorgia, il linguaggio è svincolato dalla realtà, e può essere utilizzato solo per demolire le tesi e i discorsi altrui (attraverso l'uso della dialettica eleatica) oppure per creare persuasione per mezzo della retorica.⁶

Al tema della **persuasione** viene dedicata un'altra sua celebre opera, *l'Encomio di Elena*, nella quale il sofista difende l'eroina omerica dall'accusa di essere una fedifraga, sostenendo che è stata vittima di una forza a lei superiore, la Necessità. La sua sorte può essere stata stabilita dagli dèi, oppure può aver subito violenza, oppure può essere stata persuasa da Paride, oppure ancora può essere stata colpita da passione amorosa: Elena è in ogni caso innocente, e la sua può al massimo essere considerata una sventura. La terza possibilità, in particolare, concentra l'attenzione sul potere del *logos*, che Gorgia descrive come un «potente signore» in grado di plasmare l'anima di chi ascolta, generando sensazioni di piacere e dolore. La parola non comunica la verità, che in sé è sfuggente, ma facendo leva sui sentimenti agisce sulle anime orientandole tra le varie interpretazioni della realtà. La verità è quindi un effetto del linguaggio e del **discorso efficace**, quello capace di indurre a credere a qualcosa attraverso le argomentazioni logiche e il valore evocativo delle parole.⁷

8.4 Altri sofisti

Protagora e Gorgia furono i più importanti ma di certo non gli unici sofisti. Le fonti danno notizie anche di altri autori, molti dei quali furono celebri in tutta la Grecia, ma di cui non ci sono giunti che pochi frammenti. Vediamo i principali.

8.4.1 Ippia

Ippia (443? - 399? a.C.) nacque a Elide nel Peloponneso, e svolse varie ambascerie in molte città della Grecia. Ebbe grande fama nell'antichità per la sua capacità mnemonica e per la *polymathia*: vantava infatti di riuscire a ricordare un'intera lista di nomi dopo averla ascoltata una volta sola, e coltivava interessi in varie arti e scienze, dalla tessitura alla pittura, dall'oreficeria alla musica. Fu astronomo, mitologo e un valente matematico (a lui si deve la quadratrice), e compose un'opera

⁶Cioffi *et al.*, pag. 184

⁷Cioffi *et al.*, pagg. 184-185

di carattere enciclopedico intitolata *Synagoghé (Raccolta)*. Per quanto riguarda la sua riflessione politica, oppose alla convenzionalità della legge della *polis* l'universalità e la necessità del diritto naturale, e sostenne l'introduzione nella vita civile di norme comuni coincidenti con quelle non scritte della *physis*.

8.4.2 Prodicò

Di **Prodicò** (c. 460 – 380? a.C.), originario dell'isola di Ceo nelle Cicladi, si ricordano la **sinonimica**, cioè la capacità di discernere il corretto significato di un termine, e l'apologo morale di *Eracle al bivio*, in cui l'eroe, ancora adolescente, deve scegliere se seguire la via della Virtù o quella del Vizio.⁸ Prodicò inoltre tentò di spiegare razionalmente l'origine della religione con la divinizzazione di elementi naturali (il sole, la luna, i fiumi) e degli inventori delle cose utili all'uomo (per esempio Dioniso per il vino), anticipando l'evemerismo.

8.4.3 Antifonte

Sull'identità di **Antifonte** è in corso un dibattito tra i filologi, intorno all'ipotesi se il sofista debba essere identificato con Antifonte di Ramnunte, il retore e oligarca di cui parla Tucidide. A ogni modo, dai frammenti giunti fino a noi, sappiamo che il sofista Antifonte coltivò interessi naturalistici, e in particolare studiò la medicina ippocratica. Inoltre, sulla scorta della riflessione di Protagora, entrò nel merito dell'antitesi tra *nomos* e *physis*, sostenendo che la legge impedisce all'uomo di soddisfare appieno i propri bisogni naturali, negandogli quindi il raggiungimento del suo utile e della felicità. Non per questo, però, è lecito dare libero sfogo ai propri istinti; al contrario si deve sfruttare la propria intelligenza per compiere, a seconda delle situazioni, la scelta migliore.

8.4.4 Trasimaco

Poco o nulla sappiamo di **Trasimaco** (fl. 427 – 413 a.C.), se non che nacque a Calcedonia in Bitinia e fu un brillante oratore, che introdusse l'uso dello stile medio. Gran parte della sua fama si deve a Platone, che lo sceglie come interlocutore di Socrate nel *Libro I* della *Repubblica*. Qui il sofista sostiene la tesi secondo cui «il bene è l'utile del più forte», dalla quale deduce per via retorica che rispettando la legge i cittadini fanno del bene a chi governa e non a se stessi. Ogni forma di governo, infatti, promulga leggi allo scopo di conservare il proprio potere, e rispettandole i cittadini non fanno altro che rafforzare chi governa.⁹

⁸DK 84 B 2

⁹*Repubblica* 338c-341a

La questione se queste teorie politiche risalgano al Trasimaco storico o siano state a lui attribuite da Platone è ancora aperta. Dai frammenti del suo scritto *Sulla costituzione*, in cui auspica un ritorno ai valori dell'epoca di Solone, sappiamo comunque che era vicino agli ambienti dell'oligarchia ateniese.¹⁰

8.4.5 Crizia

Sebbene non possa considerarsi propriamente un sofista, visto che non insegnò mai retorica, **Crizia** (460 - 403 a.C.), zio di Platone e leader dei Trenta Tiranni, fu molto vicino alla riflessione politica di questi pensatori. Autore di opere teatrali, anch'egli criticò aspramente il *nomos*, mostrandone la fragilità e opponendolo alla necessità della *physis* e alla forza di un carattere nobile. La legge può infatti essere distorta e aggirata da un abile oratore, mentre un saldo carattere (*chrestos*) resiste a qualsiasi tentativo di corruzione. La sua critica arrivava a colpire anche la **religione**: celebre è la sua tesi secondo cui gli dèi sarebbero un'invenzione dei governanti, usata per controllare i cittadini anche nei momenti più privati della vita, laddove lo Stato non può arrivare per fare rispettare le leggi.

8.4.6 Callicle

Scarse sono le notizie che abbiamo di **Callicle**, un giovane ateniese che ci sarebbe ignoto se non fosse stato scelto da Platone come interlocutore di Socrate nel *Gorgia*, dialogo nel quale è portavoce di tesi politiche influenzate dalle riflessioni dei sofisti, in particolare Antifonte. Callicle afferma che per natura i più forti, in quanto migliori, dominano sui più deboli. Tuttavia questi ultimi, essendo più numerosi, si sono tutelati attraverso le leggi, che impediscono ai pochi migliori di elevarsi. I «migliori» vengono paragonati a giovani leoni (immagine poi ripresa da Nietzsche) incantati tenuti a bada attraverso l'educazione, che però un giorno si libereranno dalle costrizioni della morale e si imporranno secondo la legge di natura.¹¹ Inoltre, incalzato da Socrate, il giovane arriva a sostenere che il bene coincide con il piacere, e che la felicità consiste nel soddisfare ogni desiderio, per quanto grande possa essere. La moderazione è invece, ancora una volta, un'invenzione dei deboli, che non sono in grado di raggiungere il piacere al massimo grado.¹²

¹⁰DK 85 B 1

¹¹*Gorgia* 438a-484b

¹²*Gorgia* 491e-492c

8.5 Eristica

La parola **eristica** deriva dal verbo *erizein*, che significa «battagliare», e viene utilizzata per indicare la tecnica messa in pratica da alcuni sofisti che sfruttavano le ambiguità del linguaggio per vincere negli agoni oratori. Si tratta di una degenerazione della sofistica, che porta all'estremo la dialettica confutatoria degli eleati e le antilogie di Protagora.¹³ Tra i più celebri eristi si ricordano Eutidemo e Dionisodoro, i due fratelli originari di Chio immortalati da Platone nell'*Eutidemo*, dove fanno sfoggio di artifici retorici attraverso i quali inducono l'interlocutore a contraddirsi, negando quando ha appena affermato.

¹³Cioffi *et al.*, pag. 206

La vicenda umana e filosofica di **Socrate** (469 - 399 a.C.) è fortemente legata alla situazione ateniese in quegli anni. Come già ricordato, la capitale dell'Attica fiorì nei decenni successivi alla seconda guerra persiana, e nei trent'anni di governo del democratico Pericle assunse un ruolo di primo piano nella lega delio-attica. Contemporaneamente, anche la rivale Sparta aveva ampliato la sua egemonia nel Peloponneso. Le tensioni tra le due *poleis* sfociarono infine nella guerra del Peloponneso (431 – 404 a.C.), che si risolse con la sconfitta di Atene, a cui gli spartani imposero il governo oligarchico dei Trenta tiranni. Questo ebbe però vita breve: fu rovesciato dai democratici durante la battaglia di Munichia (403), nella quale morì anche Crizia, leader del regime. Si insediò così il governo di Trasibulo, che si proponeva di restaurare la democrazia e le sue tradizioni.¹

Socrate conobbe quindi l'età d'oro della *polis* ateniese, la crisi dei valori e le incertezze dovute alla guerra. Fu contemporaneo dei sofisti, ma anche degli ultimi filosofi naturalisti, come l'atomista Democrito [→ 7.3] e il pitagorico Filolao [→ 3]. Il suo pensiero segnò una svolta nel campo della filosofia morale, concentrandosi sullo studio dell'uomo in quanto tale e sul concetto di *aretè* (virtù).²

9.1 La questione socratica

Socrate nacque ad Atene nel 469 a.C. da Sofronisco, scultore, e Fenarete, levatrice. Svolsse la stessa attività del padre e sposò Santippe, da cui ebbe tre figli, Lamprocle, Sofronisco e Menesseno. Di fisico robusto, aveva un viso sgraziato e gli occhi sporgenti. Durante la guerra del Peloponneso partecipò come oplita ad alcune battaglie. Fu allievo di Archelao, discepolo di Anassagora, e la sua formazione filosofica risentì delle correnti diffuse in quel periodo, in particolare dell'eleatismo [→ 6]

¹Cioffi *et al.*, pagg. 33-34

²Reale, pag. 217

e della sofistica [→ 8]. È quindi plausibile ritenere che in età giovanile abbia coltivato studi naturalistici, e che a un certo punto - influenzato dai sofisti, e allo stesso tempo in polemica con loro - abbia mutato il proprio pensiero.³

Da varie testimonianze sappiamo che Socrate amava dialogare con le persone che incontrava durante la giornata: per lo più si trattava di giovani e artigiani, ma parlava anche con aristocratici, poeti e altri filosofi. Coerente con la sua preferenza per l'oralità non scrisse niente, e tutto ciò che sappiamo del suo insegnamento arriva a noi per via indiretta, attraverso il filtro delle rappresentazioni che ne hanno lasciato nei loro scritti altri autori. Le principali fonti sono:

- **Platone**, che fu allievo del filosofo negli ultimi otto anni della sua vita e che lo scelse come personaggio principale di molti suoi dialoghi. In particolare, l'influenza di Socrate è maggiormente ravvisabile nella prima fase della sua produzione.
- **Aristofane**, che nella commedia *Le nuvole* rappresenta Socrate come un sofista.
- **Senofonte**, che conobbe Socrate e gli dedicò alcune opere (*Memorabili*, *Apologia*, *Simposio*, *Economico*). I suoi rapporti con il filosofo furono però limitati, e la sua ricostruzione della figura di Socrate risente del suo scarso rigore speculativo.
- **Aristotele**, che in alcuni passi riporta testimonianze su Socrate. È però importante ricordare che i due filosofi non furono contemporanei, e quindi non ebbero contatti diretti.

A questi si aggiungono le testimonianze di altri allievi, i «socratici minori» [→ 10], che però ci hanno lasciato scarse informazioni. Inoltre, mentre Platone e Senofonte conobbero Socrate quando era ormai avanti con gli anni, Aristofane scrisse la sua commedia quando il filosofo era quarantenne, e questo in parte spiega le discordanze che si notano tra le diverse opere. La ricostruzione del pensiero di Socrate è dunque altamente problematica, poiché ci si muove nel campo delle ipotesi e delle congetture, rendendo impossibile giungere a risultati definitivi e condivisi.⁴ Per questo motivo si parla di «questione socratica».

9.2 La centralità dell'uomo

Con i sofisti la filosofia inizia a concentrarsi sull'uomo. Tuttavia, scrive Reale, questi autori non hanno indagato adeguatamente «la natura

³Reale, pag. 268

⁴Reale, pagg. 269-273

o essenza dell'uomo»,⁵ cosa che invece riuscirà a Socrate. Il filosofo ateniese parte infatti dal fatto che l'uomo è la sua anima, intesa come coscienza pensante e operante, e non come un fantasma o un demone che dà vita al corpo. Questo comporta che l'anima sia una personalità intellettuale e morale.⁶

Da un passo del *Fedone* platonico sappiamo che Socrate non era soddisfatto da una filosofia della natura come quella di Anassagora [→ 7.2], poiché il suo metodo non può essere utilizzato nell'ambito dell'uomo. Questo non può essere indagato a partire dalle sensazioni, ma richiede il ricorso ai ragionamenti e ai *logoi* per raggiungere la conoscenza di sé.

9.3 Il metodo socratico

Socrate fu contemporaneo dei sofisti, condivise con loro la stessa situazione politica e culturale, oltre agli interessi nell'ambito dell'etica e dell'educazione. Ebbero però una diversa concezione della verità e del linguaggio: per il filosofo ateniese quest'ultimo non è un mezzo per ottenere la persuasione attraverso la retorica, poiché l'anima umana può raggiungere una verità certa, ma solo se correttamente instradata e soprattutto dopo aver esercitato a lungo la dialettica. Quest'ultima ha una funzione purificatrice per l'anima, e la rende in grado di raggiungere la *sophrosyne*.⁷

Il metodo d'indagine socratico si basa sul **dialogo**, e punto di partenza è sempre la richiesta di una definizione per l'oggetto della discussione, solitamente una virtù ripresa dalla tradizione. Si cerca quindi di trovarne l'essenza, superando la relatività dei singoli punti di vista per raggiungere il significato universale dei termini e dei concetti usati. Qui si pone un'ulteriore differenza con i sofisti, poiché Socrate contrappone alla loro **macrologia** (cioè lunghi discorsi tesi a persuadere l'ascoltatore) la sua **brachilogia**, fatta di domande e risposte brevi. In questo modo l'argomentazione viene spezzata e se ne possono mettere in discussione gli elementi, consentendo di riconoscere gli aspetti positivi e di eliminare quelli che si riveleranno opinioni errate o meri pregiudizi. Il fine di questa interazione tra il filosofo e il suo interlocutore è l'*omologhia*, cioè l'accordo razionale sulla correttezza della definizione trovata.⁸

⁵Reale, pag. 273

⁶Reale, pag. 274

⁷Cioffi *et al.*, pag. 285

⁸Cioffi *et al.*, pagg. 285-286

9.3.1 L'ignoranza socratica

Un celebre aneddoto racconta che l'oracolo di Delfi indicò in Socrate il più saggio tra gli uomini. Come spiegato dallo stesso filosofo nell'**Apologia**, questo episodio segnò una svolta nel suo pensiero. Interrogando infatti le persone che avevano fama di sapienti - come poeti, politici e artigiani - si accorse che non erano in grado di rispondere in modo soddisfacente alle sue domande, e che il loro sapere era ristretto a conoscenze specialistiche. Non potevano quindi spiegare che cosa fosse l'uomo e su cosa si basassero i principi che regolano la sua vita. Solo interrogando se stesso trovò la verità, e cioè che la sapienza degli uomini vale poco. Il vero sapiente è dunque chi, paradossalmente, si riconosce ignorante e cerca di raggiungere la verità prendendosi cura della propria anima, fedele in questo al motto dell'oracolo che dice: «conosci te stesso» (*gnothi seauton*).⁹

9.3.2 L'ironia

Di Socrate è celebre l'ironia pungente, di cui faceva largo uso durante le discussioni. La funzione dell'ironia socratica all'interno della dialettica è di criticare e distruggere le opinioni sbagliate e i pregiudizi, attraverso l'**elenchos** (confutazione). Si tratta della prima fase del suo metodo, mirante a mettere in discussione le credenze preacquisite e preparare il campo per la parte «costruttiva» del dialogo.¹⁰

Come già ricordato, Socrate iniziava ogni dialogo chiedendo di definire l'argomento che si voleva trattare. La definizione veniva quindi analizzata dettagliatamente, mettendone in luce le debolezze e le contraddizioni.¹¹ Dopo essersi resi conto che la definizione data non porta da nessuna parte, la discussione prosegue nel tentativo di trovarne un'altra soddisfacente. Come scrive Reale, fu probabilmente questo aspetto del suo metodo d'indagine, teso a generare ulteriori domande e dubbi nell'interlocutore, che gli alienò le simpatie di molti e provocò l'accusa di praticare la sofistica.¹²

9.3.3 La maieutica

In un celebre passo del *Teeteto* di Platone, Socrate paragona se stesso alla madre Fenarete, che essendo una levatrice praticava l'arte della **maieutica**, cioè assisteva le donne gravide nel momento del parto. Allo stesso modo, anche il filosofo fa partorire le anime, riconoscendo durante la discussione i ragionamenti corretti da quelli che sono meri

⁹Cioffi *et al.*, pag. 281

¹⁰Cioffi *et al.*, pag. 285

¹¹Reale, pag. 289

¹²Reale, pag. 291

fantasmi, e aiutando di conseguenza l'interlocutore a portar fuori da sé la verità. Questa, come già detto, non arriva all'uomo dall'esterno ma dall'interno: il filosofo non insegna nulla ai discepoli, ma piuttosto li aiuta scoprire la verità che hanno già dentro di sé attraverso la maieutica, ponendo domande e ricevendo risposte.¹³ Inoltre, come la levatrice può esercitare questo compito essendo già avanti con gli anni e ormai incapace di generare, così anche Socrate può farlo perché è ignorante e non ha conoscenze preacquisite.¹⁴

La maieutica caratterizza la seconda parte del metodo socratico: dopo aver mostrato gli errori di ragionamento mediante l'ironia (*pars destruens*), si passa a cercare una risposta razionale e condivisa per l'argomento della discussione (*pars costruens*).

9.4 L'identificazione di virtù e sapere

Come scrive Reale, alla domanda su cosa sia l'*aretè* (virtù) «la risposta di Socrate è ben nota: la virtù (ciascuna o tutte le virtù) è "scienza" o "conoscenza"». ¹⁵ Se l'anima è coscienza, la virtù è ciò che attua questa coscienza nella sua pienezza, e quindi non potrà essere altro che conoscenza. Diversamente dai sofisti, che la ritenevano relativa e variabile a seconda della cultura e delle tradizioni, per Socrate la virtù è qualcosa di «fondato razionalmente, di giustificato e fondato sul piano della conoscenza». Non è però una conoscenza qualsiasi, bensì la più elevata forma di conoscenza, «la scienza di ciò che è l'uomo e di ciò che è bene e utile per l'uomo». ¹⁶

Da questo deriva il celebre assunto secondo cui **nessuno compie il male volontariamente**. Per il filosofo ateniese la conoscenza del bene è la condizione essenziale affinché gli uomini si comportino rettamente: se si è consapevoli che il bene è il fine della vita, allora ciascun uomo agirà necessariamente secondo giustizia. ¹⁷ Quella socratica è infatti un'etica eudemonistica, nella quale si ritiene che perseguire la virtù, fine dell'esistenza umana, renda l'uomo felice. Se non si può fare il bene senza conoscerlo, allo stesso modo se lo si conosce non si può fare a meno di farlo.

9.5 Il processo e la morte

Nel 399 a.C. Socrate viene sottoposto a un processo con le accuse di introdurre nuove divinità nella città e di corrompere i giovani. Suoi

¹³Cioffi *et al.*, pagg. 285-286

¹⁴*Teeteto*, 148b-151d

¹⁵Reale, pag. 282

¹⁶Reale, pag. 285

¹⁷Cioffi *et al.*, pag. 287

accusatori sono Meleto, un poeta di scarso successo che affisse l'accusa scritta di empietà al Portico del Re e che sperava di trarre fama dalla vicenda, Licone, un oratore poco noto, e soprattutto Anito, un politico della fazione democratica che con la sua influenza è il vero istigatore della causa.¹⁸

Per comprendere le accuse bisogna considerare il periodo storico e il ruolo politico di Socrate. Sorteggiato come membro della *bulé* dei Cinquecento ed entrato nel Comitato dei pritani, nel 405 a.C. fu l'unico a opporsi al procedimento illegale intentato contro i generali ateniesi che avevano vinto la battaglia delle Arginuse, e che si concluse con la loro condanna a morte. Con l'instaurazione del regime dei Trenta tiranni, mantenne le distanze dal governo e si oppose quando Crizia gli comandò di arrestare il democratico Leonte, rischiando la vita. Tuttavia, con la restaurazione della democrazia, su di lui pesarono i legami che aveva avuto con gli ambienti aristocratici, e in particolare con la famiglia di Crizia (di cui Platone era nipote) e con Alcibiade, spregiudicato politico che si rese colpevole dello scandalo delle Erme. Inoltre, il filosofo non aveva mai lesinato critiche ai politici democratici, accusati di essere incompetenti, e all'assemblea popolare, che in più di un'occasione era stata in balia di abili demagoghi. Tutto questo bastò a farlo ritenere un potenziale pericolo per il neonato governo di Trasibulo. Ad aggravare la situazione, Socrate si intratteneva in simili discorsi con i giovani: da qui l'accusa di corromperli.¹⁹

L'accusa di empietà si deve invece al fatto che Socrate, come molti altri intellettuali dell'epoca, non aderiva alle credenze popolari e alle leggende sacre, anche se non giunse mai a disprezzarle pubblicamente. Gli veniva inoltre addebitato di studiare argomenti che non gli competevano, investigando quello che c'è sotto terra e quello che è in cielo.²⁰ In un'epoca in cui, dopo la fine della guerra, si tentava di superare la crisi ristabilendo i valori tradizionali, una persona che diffonde atteggiamenti critici nei confronti delle leggi e della religione pubblica è vista con estremo sospetto, ed è quindi da eliminare.²¹

Socrate decise di difendersi da sé durante il processo. Platone nell'*Apologia* ricostruisce il discorso che tenne di fronte al tribunale. Il suo fu un atto di accusa contro i politici che governavano la città e una critica contro tutte le forme di falso sapere; sostenne invece la necessità di vivere perseguendo il bene e la virtù. Rifiutò di riconoscersi colpevole: se lo avesse fatto avrebbe ricevuto una semplice ammenda, ma non volle sottostare alle accuse ingiuste che gli erano addebitate. Alla fine l'assemblea si espresse per la colpevolezza con 360 voti su 500. Il filosofo, sempre rispettoso della legge, accettò la decisione e,

¹⁸Cioffi *et al.*, pag. 278

¹⁹Cioffi *et al.*, pagg. 282-283

²⁰*Apologia* 18b

²¹Cioffi *et al.*, pag. 284

stando a quanto racconta sempre Platone nel *Critone*, non volle fuggire quando gli amici, dopo aver corrotto una guardia, gli proposero di evadere di prigione. L'uomo giusto, vittima dell'ingiustizia, può e deve continuare a comportarsi rettamente secondo la legge della città, poiché in questo modo nulla di male gli potrà capitare, né in vita né in morte.²² Nel *Fedone* Platone ricostruisce anche le ultime ore di Socrate, dove il filosofo, attorniato dagli amici raccolti in carcere prima dell'esecuzione per mezzo della cicuta, discute dell'immortalità dell'anima.

²²Cioffi *et al.*, pag, 289

I socratici minori

Il pensiero e la personalità di Socrate segnarono profondamente lo sviluppo della filosofia. Il principale prosecutore del suo insegnamento fu Platone, che al maestro dedicò vari dialoghi e che nella prima fase della sua produzione risentì particolarmente della sua influenza; dopo di lui anche Aristotele, suo allievo, si definirà erede dell'indagine socratica. Non è possibile approfondire qui il complesso rapporto esistente tra questi tre filosofi, argomento che richiederebbe un libro a sé stante. Ci si soffermerà invece, in conclusione di questo breve profilo storico e come «appendice» al capitolo precedente, sulle **scuole socratiche minori**, le quali, pur partendo dalla riflessione etica del filosofo ateniese e dal suo metodo dialettico, giunsero a esiti differenti. Si tratta della scuola cinica fondata da Antistene, della scuola cirenaica di Aristippo e della scuola megarica di Euclide. Mentre Platone sviluppa la dialettica socratica per elaborare una dottrina della verità, le tre scuole minori concentrano l'attenzione sugli aspetti confutatori e interpretano il «conosci te stesso» come una pura ricerca interiore, arrivando a rifiutare l'identificazione di sapere e virtù e le sue implicazioni politiche.¹

10.1 Antistene e la scuola cinica

Antistene (444 – 365 a.C.) nacque ad Atene e fu allievo di Gorgia prima di unirsi a Socrate. Dopo l'esecuzione del maestro si rifugiò, insieme ad altri condiscipoli, a Megara, in casa di Euclide; quindi tornò ad Atene e stabilì la sua scuola al ginnasio del Cinosarge, da cui deriva il nome **cinismo**.

Ricollegandosi alle antilogie sofistiche [→ 8.2], Antistene porta alle estreme conseguenze il metodo confutatorio di Socrate, affermando che per nessuna tesi è possibile individuare un criterio che ne stabilisca la verità o la falsità. Il linguaggio infatti non è in grado né di conoscere né di comunicare la verità. Da qui, la polemica sulla dottrina platonica

¹Cioffi *et al.*, pag. 290

delle idee: di ogni cosa è possibile predicare solo *ciò che è* attraverso un nome, e quindi di un *cavallo* – per esempio – si potrà dire solo che è *un cavallo*. Esprimere un giudizio come «il cavallo è un animale» è impossibile, poiché significherebbe identificare il termine «cavallo» con il termine «animale» (secondo un celebre aneddoto Antistene avrebbe obiettato a Platone: «Vedo il cavallo, non la cavallinità»). Non è quindi possibile connettere un termine particolare con uno universale, e di conseguenza non è possibile formulare definizioni e portare avanti ragionamenti scientifici. Anche la virtù non è raggiungibile attraverso la conoscenza, ma solo liberandosi dai bisogni inutili, così da raggiungere la piena conoscenza di sé mediante l'esercizio e la fatica.² Antistene individua nell'orgoglio e nel piacere i due ostacoli sulla via che conduce alla sapienza filosofica. Il primo consiste nella presunzione di sapere già, mentre il secondo è contrario alla saggezza e all'autachia, cioè il non avere bisogno di nulla.³

Diogene di Sinope (413 – 323 a.C.), allievo e successore di Antistene, incarna perfettamente l'ideale del saggio cinico. Abbandonato ogni interesse per l'indagine logico-linguistica, Diogene con la sua vita fu un modello dell'etica cinica: errante e senza casa (si racconta che visse in una botte), vestiva in modo trascurato, portava con sé solo una bisaccia e disprezzava i valori della società civile, come la nobiltà, la divisione in classi, il matrimonio. Il suo esempio fu seguito da altri esponenti della scuola, come per esempio Cratete e la moglie Ipparchia, Bione di Boristene, Cercida di Megalopoli.

10.2 Aristippo e la scuola cirenaica

Nato a Cirene da una famiglia agiata, **Aristippo** (435 – 360/355 a.C.) conobbe Socrate quando si trasferì ad Atene. Come Antistene, ricevette probabilmente lezioni dai sofisti: a questo proposito Reale sottolinea come l'influenza della sofistica sia ben evidente nel pensiero dei due pensatori, soprattutto sul piano della morale.⁴ La sua filosofia si basa sul distacco dalle cose materiali e dall'attività politica, al fine di raggiungere la libertà. Questa consiste nel dominio delle cose e nel controllo delle passioni, evitando le esasperazioni e gli eccessi.

Secondo alcuni interpreti furono invece i suoi successori - come il nipote Aristippo il Giovane, Anniceri, Egesia, Teodoro - a sostenere la **tesi edonistica** che rese famosa la **scuola cirenaica**. Lo scopo della vita, secondo questa dottrina, è il **piacere** corporeo, che coincide con il bene ed è inteso come movimento debole opposto al movimento violento che è il dolore (che coincide con il male).⁵ Criterio della verità

²Cioffi *et al.*, pagg. 290-291

³Reale, pag. 313

⁴Reale, pag. 320

⁵Cioffi *et al.*, pagg. 291-292

per i cirenaici è la sensazione, la quale come puro stato soggettivo è sempre vera, mentre può essere falso solo l'oggetto prodotto dai sensi. Se così stanno le cose, anche in ambito etico si dovranno seguire quelle sensazioni che provocano piacere, che è il fine verso cui tendono tutti gli esseri viventi.⁶ Dal piacere viene però nettamente distinta la **felicità**, intesa come somma dei piaceri particolari. Inoltre, il saggio non ricerca assiduamente il piacere, ma si limita a coglierlo quando gli si presenta: in caso contrario il piacere non sarebbe più «dolce» ma diventerebbe un dolore.⁷

10.3 Euclide e la scuola megarica

Euclide (c. 445 – c. 375 a.C.) e i suoi allievi vengono definiti da Reale «i meno socratici fra i Socratici minori» poiché «sono più propriamente degli eleatizzanti o Neo-eleati».⁸ Formatosi inizialmente allo studio dell'eleatismo [→ 6], Euclide fu intimo amico di Socrate e nei tempi successivi alla sua morte ospitò nella propria casa di Megara gli altri discepoli del filosofo. Riprendendo il concetto parmenideo di unità dell'essere, sostenne che questo coincide con il bene socratico, il quale a sua volta consiste in un'unica virtù. È contraddittorio ritenere che il movimento e il divenire esistano, ed è sbagliato (pura *opinione*) pensare che le cose come enti separati. Lo stesso linguaggio, che designa cose diverse con nomi diversi, è una mera convenzione. Se ne conclude che non è possibile fare affermazioni oggettive, poiché qualunque cosa si dica può essere portata alla contraddizione e all'assurdo. Questo spiega lo sviluppo logico-dialettico della **scuola megarica**, che sfociò nell'**eristica** e nei sofismi che caratterizzano l'attività dei suoi principali esponenti, come Eubulide, Alessino, Clitomaco, Diodoro Crono, Stilpone.⁹

⁶Reale, pag. 320

⁷Reale, pagg. 322-323

⁸Reale, pag. 328

⁹Cioffi *et al.*, pag. 292

Bibliografia

Per i frammenti e le testimonianze sui presocratici

- H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin 1951-52; trad. it.: *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, a cura di G. Giannantoni, Laterza, Bari 1969

Le testimonianze sulla vita e il pensiero di Socrate sono raccolte in

- *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, a cura di G. Giannantoni, Laterza, Bari 1986

Testi di storia della filosofia citati in questo libro:

- N. Abbagnano, G. Fornero, *Itinerari di filosofia*, Paravia, Milano 2002
- F. Cioffi, G. Luppi, A. Vigorelli, E. Zanette, *Il testo filosofico*, Bruno Mondadori, Milano 1991
- G.B. Kerferd, *I sofisti*, trad. it., il Mulino, Bologna 1988
- G. Reale, *I problemi del pensiero antico dalle origini ad Aristotele*, Celuc, Milano 1972

Cronologie

Filosofia presocratica e socratica (pagina principale)

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica&action=history

- 17:51, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (2 880 byte) (+16) . . (Porto avanzamento al 100%)
- 10:40, 7 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (2 864 byte) (+20) . . (Porto avanzamento al 75%, in vista di una revisione finale)
- 23:24, 27 lug 2013 87.18.196.221 (Discussione) . . (2 844 byte) (+5) . . (→ Bibliografia)
- 23:19, 27 lug 2013 87.18.196.221 (Discussione) . . (2 839 byte) (-81) . . (→ Bibliografia)
- 23:16, 27 lug 2013 87.18.196.221 (Discussione) . . (2 920 byte) (+81) . . (→ Bibliografia)
- 00:08, 14 set 2012 LoStrangolatore (Discussione | contributi) m . . (1 480 byte) (+48) . . (+Categoria:Dewey 182; +Categoria:Dewey 183 using HotCat)
- 07:06, 23 mar 2012 LoStrangolatore (Discussione | contributi) m . . (1 432 byte) (-21) . . (removed Category:Storia using HotCat)
- 19:51, 9 nov 2008 94.36.240.121 (Discussione) . . (1 453 byte) (+1) . . (parentesi)
- 00:28, 9 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) m . . (1 452 byte) (-68) . . (fix)
- 23:23, 7 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (1 520 byte) (+387) . . (sistemo)

- 12:19, 24 lug 2008 Virex (Discussione | contributi) . . (1 133 byte) (+16) . . (+template abbandonato)
- 19:04, 3 mag 2008 BimBot (Discussione | contributi) m . . (1 117 byte) (+78) . . (Bot: Aggiornamento categorie)
- 21:12, 11 gen 2007 Diablo (Discussione | contributi) m . . (1 039 byte) (+55)
- 21:11, 11 gen 2007 Diablo (Discussione | contributi) m . . (984 byte) (+52)
- 21:05, 11 gen 2007 Diablo (Discussione | contributi) m . . (932 byte) (0) . . (ha spostato Filosofia Presocratica e Socratica a Filosofia presocratica e socratica)
- 20:58, 27 ott 2006 Diablo (Discussione | contributi) m . . (932 byte) (+2)
- 21:54, 14 ago 2006 Diablo (Discussione | contributi) m . . (930 byte) (+19)
- 21:27, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (911 byte) (+8)
- 21:25, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) m . . (903 byte) (+766)
- 00:02, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (137 byte) (-1)
- 23:18, 21 mar 2006 The Doc (Discussione | contributi) m . . (138 byte) (-18)
- 22:02, 21 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (156 byte) (+24)
- 22:02, 21 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (132 byte) (+132)

Copertina

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Copertina&action=history

- 13:50, 4 gen 2008 Diablo (Discussione | contributi) . . (153 byte) (+153) . . (Nuova pagina: {{Copertina |titolo=Filosofia presocratica e socratica |immagine=Filosofi Capitolini.jpg |px=350 |alt=Stanza dei filosofi nei Musei Capitolini di Roma }})

La nascita della filosofia in Grecia

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Nascita_della_filosofia_in_Grecia&action=history

- 12:24, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (12 692 byte) (0) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 14:57, 27 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (12 692 byte) (+2 664) . . (Revisione)
- 22:05, 25 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) m . . (10 028 byte) (+1) . .
- 21:37, 25 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) m . . (10 027 byte) (0) . . (Hippias ha spostato la pagina Filosofia presocratica e socratica/La nascita greca della filosofia a Filosofia presocratica e socratica/Nascita della filosofia in Grecia: titolo più corretto)
- 16:45, 4 ott 2012 Wim b (Discussione | contributi) m . . (10 027 byte) (+16) . . (Annullate le modifiche di 2.40.80.60 (discussione), riportata alla versione precedente di Ramac)
- 16:44, 4 ott 2012 2.40.80.60 (Discussione) . . (10 011 byte) (-16) . . (→ Qualche nozione sulla filosofia)
- 17:00, 26 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) m . . (10 027 byte) (+7) . . (→ Storia della filosofia presocratica: fix)
- 20:10, 9 nov 2008 94.36.225.193 (Discussione) . . (10 020 byte) (+5) . . (typos)
- 15:03, 9 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (10 015 byte) (+1 654) . . (completo e sistemo)
- 23:23, 7 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) m . . (8 361 byte) (+3) . . (fix)
- 10:23, 21 apr 2008 151.16.82.134 (Discussione) . . (8 358 byte) (+82) . . (→ Qualche nozione sulla filosofia)
- 20:46, 21 mag 2007 151.42.213.113 (Discussione) . . (8 276 byte) (+435) . . (→ Qualche nozione sulla filosofia)
- 20:42, 21 mag 2007 151.42.213.113 (Discussione) . . (7 841 byte) (+55) . . (→ Grecia contro Oriente)
- 20:39, 21 mag 2007 151.42.213.113 (Discussione) . . (7 786 byte) (+495) . . (→ Grecia contro Oriente)

- 19:32, 27 mar 2007 Olandobot (Discussione | contributi) m . . (7 291 byte) (0) . . (Bot: Sostituzione automatica (- perchè + perché))
- 00:22, 4 feb 2007 213.174.174.151 (Discussione) . . (7 291 byte) (+572) . . (→ Qualche nozione sulla filosofia)
- 00:12, 4 feb 2007 213.174.174.151 (Discussione) . . (6 719 byte) (+229) . . (→ Grecia contro Oriente)
- 00:09, 4 feb 2007 213.174.174.151 (Discussione) . . (6 490 byte) (+371) . . (→ Grecia contro Oriente)
- 21:12, 11 gen 2007 Diablo (Discussione | contributi) m . . (6 119 byte) (+28) . .
- 21:05, 11 gen 2007 Diablo (Discussione | contributi) m . . (6 091 byte) (0) . . (ha spostato Filosofia Presocratica e Socratica/La nascita greca della filosofia a Filosofia presocratica e socratica/La nascita greca della filosofia)
- 01:12, 22 nov 2006 213.156.55.136 (Discussione) . . (6 091 byte) (0) . . (→ Grecia contro Oriente)
- 21:27, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) m . . (6 091 byte) (+8) . .
- 00:08, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (6 083 byte) (0) . . (→ La nascita greca della filosofia)
- 00:07, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (6 083 byte) (+14) . . (→ La nascita greca della filosofia)
- 00:06, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (6 069 byte) (-49) . . (→ La nascita greca della filosofia)
- 00:03, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) m . . (6 118 byte) (0) . . (Filosofia Presocratica e Socratica:La nascita greca della filosofia spostata a Filosofia Presocratica e Socratica/La nascita greca della filosofia)
- 22:04, 21 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (6 118 byte) (+6 118)

I naturalisti ionici

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Naturalisti_ionici&action=history

- 12:15, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (8 248 byte) (-86) . . (Ortografia e modifiche minori)

- 20:10, 29 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) m . . (8 334 byte) (+34) . . (→ Anassimandro)
- 15:01, 27 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (8 300 byte) (+1 183) . . (Revisione)
- 21:38, 25 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) m . . (7 117 byte) (0) . . (Hippias ha spostato la pagina Filosofia presocratica e socratica/I Naturalisti antichi a Filosofia presocratica e socratica/Naturalisti ionic: titolo più corretto)
- 16:25, 19 apr 2013 78.15.125.64 (Discussione) . . (7 117 byte) (-4) . . (→ Anassimene)
- 16:14, 18 dic 2009 FrescoBot (Discussione | contributi) m . . (7 121 byte) (-1) . . (Bot: Standardizzazione stile delle date)
- 15:39, 18 ott 2009 87.18.97.118 (Discussione) . . (7 122 byte) (0) . . (→ Anassimene)
- 15:51, 26 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) m . . (7 122 byte) (+8) . . (→ Anassimene: fix)
- 15:48, 26 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (7 114 byte) (-4) . . (→ La ricerca del principio)
- 19:36, 23 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (7 118 byte) (+1 201) . . (cambio avanzamento a 100%)
- 19:26, 15 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) m . . (5 917 byte) (+346) . . (cambio avanzamento a 75%)
- 17:36, 15 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (5 571 byte) (+2 729) . . (talete e anassimandro)
- 00:57, 14 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) m . . (2 842 byte) (+27) . . (fix)
- 19:01, 13 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (2 815 byte) (+1 463) . . (cambio avanzamento a 25%)
- 21:11, 11 gen 2007 Diablo (Discussione | contributi) m . . (1 352 byte) (+74) . .
- 21:05, 11 gen 2007 Diablo (Discussione | contributi) m . . (1 278 byte) (0) . . (ha spostato Filosofia Presocratica e Socratica/I Naturalisti antichi a Filosofia presocratica e socratica/I Naturalisti antichi)
- 13:55, 15 giu 2006 Nikbot (Discussione | contributi) m . . (1 278 byte) (0) . . (Robot: Automated text replacement (-E'([[^]]) +A))

- 21:26, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) m . . (1 278 byte) (0) . . (Filosofia Presocratica e Socratica/I Naturalisti spostata a Filosofia Presocratica e Socratica/I Naturalisti antichi)
- 01:17, 22 mar 2006 The Doc (Discussione | contributi) m . . (1 278 byte) (+113) . . (wikificato)
- 00:21, 22 mar 2006 Awaya (Discussione | contributi) . . (1 165 byte) (+1 165)

Pitagora e i pitagorici

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Pitagora_e_i_pitagorici&action=history

- 12:10, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (7 104 byte) (-59) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 10:29, 5 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (7 163 byte) (+7 163) . . (Pitagora e i pitagorici)

Eraclito

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Eraclito&action=history

- 12:18, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (5 242 byte) (+63) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 20:08, 29 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (5 179 byte) (+44) . . (Editing)
- 17:41, 23 ott 2012 87.14.149.161 (Discussione) . . (5 135 byte) (0) . . (→ La dottrina dei contrari)
- 20:07, 13 gen 2012 93.41.250.105 (Discussione) . . (5 135 byte) (+1) . . (→ Il fuoco e il logos)
- 19:16, 25 set 2011 93.56.107.107 (Discussione) . . (5 134 byte) (0) . . (→ La teoria del divenire)
- 19:16, 25 set 2011 93.56.107.107 (Discussione) . . (5 134 byte) (+2) . . (→ La teoria del divenire)
- 19:15, 25 set 2011 93.56.107.107 (Discussione) . . (5 132 byte) (-10) . . (→ La teoria del divenire)

- 16:13, 26 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (5 142 byte) (+1 575) . . (cambio avanzamento a 100%)
- 20:56, 23 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (3 567 byte) (+1 118) . . (proseguo)
- 20:15, 23 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) m . . (2 449 byte) (+36) . . (fix)
- 20:13, 23 nov 2008 Ramac (Discussione | contributi) . . (2 413 byte) (+2 413) . . (nuova pagina, avanzamento a 50%)

Senofane

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Senofane&action=history

- 15:40, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (2 912 byte) (+138) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 19:49, 31 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (2 774 byte) (-53) . . (Questo modulo è una ricerca personale: riscrivo il testo)
- 12:15, 2 apr 2013 BimBot (Discussione | contributi) m . . (2 827 byte) (0) . . (Bot: Sostituzione automatica (-([Pp])erchè +perché))
- 10:53, 13 lug 2009 Ramac (Discussione | contributi) m . . (2 827 byte) (+175) . . (sistemo, avanzamento a 75%)
- 10:43, 13 lug 2009 Ramac (Discussione | contributi) m . . (2 652 byte) (0) . . (ha spostato Senofane di Colofone a Filosofia presocratica e socratica/Senofane: sottopagino)
- 15:48, 12 lug 2009 87.19.56.153 (Discussione) . . (2 652 byte) (+2 652) . . (SENOFANE: LA POESIA FILOSOFICA TRA V E VI SECOLO)

Parmenide e l'eleatismo

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Parmenide_e_l%27eleatismo&action=history

- 15:42, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (10 414 byte) (+17) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 12:12, 3 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (10 397 byte) (+10 397) . . (Parmenide e l'eleatismo)

I pluralisti

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Pluralisti&action=history

- 17:40, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (14 788 byte) (-22) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 10:33, 5 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (14 810 byte) (+39) . . (→ Empedocle: titoli sottoparagrafi)
- 12:12, 3 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (14 771 byte) (+14 771) . . (Pluralisti)

I sofisti

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Sofisti&action=history

- 17:44, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (16 011 byte) (-36) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 14:53, 27 lug 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (16 047 byte) (+16 047) . . (Nuovo modulo)

Socrate

Fonte: http://it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Socrate&action=history

- 17:48, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (15 944 byte) (+73) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 10:35, 7 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (15 871 byte) (+15 344) . . (Completo)
- 19:45, 20 giu 2009 Ramac (Discussione | contributi) m . . (527 byte) (+99) . . (cambio avanzamento a 0)
- 15:24, 20 giu 2009 79.11.8.88 (Discussione) . . (428 byte) (+26) . .
- 15:22, 20 giu 2009 79.11.8.88 (Discussione) . . (402 byte) (+402) . . (socrate)

I socratici minori

Fonte:

it.wikibooks.org/w/index.php?title=Filosofia_presocratica_e_socratica/Socratici_minori&curid=31790&action=history

- 17:49, 23 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (7 259 byte) (-14) . . (Ortografia e modifiche minori)
- 10:37, 7 ago 2013 Hippias (Discussione | contributi) . . (7 273 byte) (+7 273) . . (socratici minori)